

## Consiglio aperto in difesa del ruolo delle Province

Anche la Provincia di Reggio aderisce alla mobilitazione nazionale indetta dall'Upi sul tema «Ruolo e funzioni delle Province nel contesto economico e sociale del paese». A questo proposito il presidente del Consiglio provinciale Lanfranco Fradici ha convocato il Consiglio provinciale, che si riunirà in seduta straordinaria aperta domani, contemporaneamente alle altre Assemblee che si svolgeranno in Italia e che hanno così deciso di sostenere l'iniziativa dell'Upi. Alla seduta, che si terrà a Palazzo Allende dalle ore 15, sono stati invitati il prefetto, i parlamentari reggiani, i consiglieri regionali, i sindaci dei Comuni della provincia, i rappresentanti del mondo economico e imprenditoriale, i sindacati ma anche i semplici cittadini.



## Domani in tutta Italia la mobilitazione delle Province

Consigli straordinari contro il taglio degli enti intermedi. Melilli (Upi): «Apprezzo la chiarezza leghista»

**MIRKO MOLTENI**

MILAN - Domani in tutto il Paese si terranno decine di consigli provinciali straordinari, aperti a rappresentanti degli altri enti istituzionali, in particolare Comuni e Regioni, per dialogare sulle riforme. Ma soprattutto per ribadire che le Province servono e sarebbe assurdo abolirle, come qualcuno ripete negli ultimi tempi. È la grande mobilitazione decisa dall'Unione Province Italiane, il cui presidente **Fabio Melilli** guida per il centrosinistra la provincia di Rieti ma apprezza apertamente le posizioni del Carroccio sul tema. La Lega Nord è infatti in prima fila, insieme a molti altri partiti nel difendere il ruolo di questo fondamentale livello istituzionale. In questo clima "bipartisan", Melilli ci spiega: «Su oltre 100 province italiane, l'adesione all'iniziativa è massiccia e riguarda almeno una novantina di soggetti. Confrontandoci con gli altri enti pubblici vedremo tutti insieme quali sono le spese veramente inutili, ad esempio quelle di molti consorzi le cui funzioni sono ridondanti. Di sicuro dobbiamo proseguire nel percorso del Federalismo fiscale e anche del Codice delle Autonomie del ministro **Roberto Maroni**. Ma non additando le Province come enti



**Fabio Melilli, presidente Upi**

inutili, come ha fatto qualcuno. È vero che il nostro bilancio totale si aggira sui 13 miliardi di euro, ma eliminare il livello provinciale significherebbe solo centralizzare tutto nelle mani della Regione. E come si può pensare che da un capoluogo, da Milano o da Roma, si possa tutelare il territorio in modo

così capillare? Fra l'altro non va dimenticato che una Provincia, in genere, fa lavorare piccole e medie imprese locali, ad esempio per sistemare le strade. I soldi restano nella nostra zona alimentando un indotto, ma senza le province si rischierebbe di affidare la cura dei 180.000 km di strade provinciali che solcano l'Italia a poche grandi aziende nazionali». Sulla spinosa questione, Melilli mostra di condividere le principali istanze con la Lega Nord, di cui riconosce l'indiscusso ruolo nella difesa delle autonomie territoriali: «Apprezzo molto la chiarezza della Lega su questo problema, mentre purtroppo rilevo dei tentennamenti all'interno del mio Pd. Del resto, ho parlato più volte con Maroni e siamo concordi sul fatto che la Provincia va conservata come tipo di ente democratico, frutto di consultazioni elettorali. È indubbio che il sistema pubblico in Italia vada cambiato. Ma riducendo la burocrazia, e non la democrazia. Anche Maroni la pensa così e del resto è indubbio che la difesa dei territori sia tipica della Lega Nord. Pensiamo per un attimo cosa accadrebbe se le competenze delle Province passassero alle Regioni. Al di sopra dei Comuni ci sarebbero commissari o organi di gestione non elettivi, meno democrazia insomma». Il presidente dell'Upi conclude ricordando: «È essenziale poi che i poteri locali e le loro responsabilità siano legati alle tasche dei cittadini. La gente deve pagare tasse che vadano espressamente a finanziare servizi e iniziative sul territorio». Proprio quello che anche la Lega sostiene da tempo.



Domani consiglio aperto

## La Provincia si difende «Ecco perchè serviamo»

### Pordenone

(Idf) Nel momento in cui da più parti - politicamente trasversali - arriva la richiesta di chiudere le Province (intese come Istituzioni) vista la necessità di risparmiare e soprattutto per le scarse competenze in seno all'Ente intermedio che potrebbero essere assorbite da Regioni e Comuni, il presidente del consiglio provinciale Antonio Sartori di Borgoricco, difende il ruolo dell'Ente. E lo fa con un consiglio aperto convocato per domani alle 9,30 nella sala di Corso Garibaldi. L'assemblea nella quale potranno parlare tutti i cittadini, i rappresentanti delle categorie, i sindacati, consiglieri regionali, parlamentari e sindaci, si svolge in occasione della Giornata nazionale istituita dall'Unione province italiane allo scopo di far conoscere il ruolo dell'Ente intermedio e affermarne l'utilità per il cittadino. «Il consiglio provinciale aperto - spiega Antonio Sartori - sarà l'occasione per illustrare al pubblico cosa fa la Provincia e perché deve continuare a prestare il suo servizio per la comunità, al di là di informazioni spesso semplicistiche e frammentarie. Le competenze dell'Ente dovranno essere ampliate perchè le Province sono in grado di svolgere attività che semplificano la vita quotidiana delle persone». I lavori del consiglio partiranno da un documento elaborato dall'Upi che espone competenze, ruoli, funzioni e dati a sostegno delle Province. Ma il documento sollecita anche Governo e Parlamento all'approvazione delle norme sul Federalismo (tra cui il federalismo fiscale appena varato) e sul riordino del sistema degli enti

locali. «Una partita - conclude Sartori Di Borgoricco - in cui la Provincia gioca un ruolo efficace e migliore rispetto ad altri organismi come le associazioni tra Comuni o le Comunità montane». Il consiglio arriva in un momento particolare visto che tra qualche mese la Provincia andrà al rinnovo. A vedere l'interesse dei partiti per la conquista della poltrona di Presidente, però, sempre che nessuno di loro abbia alcun interesse a sopprimerle.



# La Provincia si interroga su di sé

Domani a Palazzo Broletto un Consiglio aperto per discutere della riorganizzazione dello Stato: sotto la lente il federalismo fiscale e il Codice delle autonomie



Il dibattito di Palazzo Broletto si terrà a partire da un documento elaborato dall'Upi, l'Unione delle province d'Italia

■ La Provincia di Brescia si interroga sé stessa, e così faranno domani mattina tutte le Province d'Italia. «Costruiamo insieme il nuovo sistema Paese» è il tema della giornata di confronto, voluta dall'Upi (Unione province d'Italia), per ribadire la centralità delle Province, «istituzioni chiamate a dare risposte alle crisi in atto attraverso i servizi che offrono ai cittadini e alle imprese e ad affrontare le vere questioni che interessano le comunità», come si legge sul sito dell'associazione.

## Colpire sprechi e inefficienze

Quindi l'Italia delle Province riparte dal confronto: domani in tutto il nostro Paese si terranno Consigli provinciali aperti, a Palazzo Broletto a partire dalle 9.30, per discutere delle riforme che

dovranno portare alla riorganizzazione dello Stato, alla definizione delle funzioni di ciascuna istituzione, all'eliminazione degli enti strumentali e alla semplificazione del sistema, a partire dal Federalismo fiscale e dal Codice delle autonomie.

In tutte le assemblee verrà presentato un documento redatto dall'Upi che sarà il punto di partenza per la discussione. I Consigli si concluderanno con l'adozione di un ordine del giorno nel quale, tra l'altro, si chiede a Governo e Parlamento di proseguire verso un «riordino istituzionale che semplifichi la Pubblica amministrazione individuando le funzioni fondamentali di Province e Comuni e colpisca le reali inefficienze, eliminando enti e strutture ridondanti a livello nazionale e regionale».

## Provincia: utile o da abolire?

Ieri il presidente del Consiglio provinciale Bruno Faustini e i capigruppo hanno presentato l'iniziativa. Faustini, introducendo appunto il consiglio di domani mattina, ha spiegato che «non si



tratta di una sterile crociata a favore delle Province, si vuole invece informare i cittadini in merito ad una realtà la cui attività, e importanza, non è spesso riconosciuta». Per Antonella Montini, vicepresidente del Consiglio, quella di domani sarà «un'importante occasione di confronto e dibattito costruttivo sull'utilità della nostra Provincia. Con uno sguardo certamente al futuro: che cosa mantenere e che cosa tagliare».

Annalisa Voltolini, consigliere dell'Upi, ha spiegato come il dibattito sull'abolizione delle Province abbia portato ai cittadini informazioni non vere. «I cittadini non conoscono tutte le competenze delle Province: da qui deve partire il nostro ragionamento e far in modo che il nostro messaggio arrivi a più cittadini possibili».

Gianantonio Girelli (Partito democratico) ha spiegato che «da tempo si parla di rinnovamento e ammodernamento delle istituzioni, e certamente va in questa direzione aumentare le competenze degli enti locali più vicini ai cittadini, tra questi ci sono certamente le Province come la nostra».

Roberto Vanaria (capogruppo della Lega Nord) ha sottolineato l'importanza delle Province inserite in un progetto di federalismo, «in capo alle Province sempre più compiti di gestione diretta del territorio». Fabio Mandelli ha sottolineato come il Pdl sia per l'abolizione delle Province inutili e di tutte quelle decine di società pubbliche altrettanto inutili. «Si deve lavorare per ridurre e ottimizzare le spese della Pubblica amministrazione».

Per Gianna Baresi (Rifondazione comunista) il decentramento amministrativo è elemento fondamentale della democrazia partecipata. La Provincia ha un ruolo importante se recepisce i bisogni e le esigenze del territorio.

Infine, in una nota, il capogruppo dell'Udc Giacomo Quadrini osserva: «Nell'ambito della riforma federalista riteniamo che si debba mettere mano alla riorganizzazione e razionalizzazione delle autonomie locali, tenendo conto del peso demografico e territoriale nonché delle funzioni specifiche e competenze delegate, nell'interesse dei cittadini che devono avere riferimenti competenti e precisi per ogni loro esigenza. Una razionalizzazione che l'Udc ritiene utile anche al fine di rendere meno oneroso lo stesso federalismo. La razionalizzazione delle Province - conclude l'esponente dell'Udc - non può tuttavia avvenire a spese di altri Enti territoriali utili laddove le Province sono vaste, territorialmente complesse e demograficamente importanti».

---

**Francesco Alberti**

→ **Consigli provinciali** aperti in tutti i capoluoghi per incontrare società civile e istituzioni

→ **L'Upi denuncia** un dibattito falsato. Melilli: oggi spieghiamo perché siamo importanti

# Province all'attacco: non siamo la casta Mobilitazione in tutta Italia

**Consigli provinciali aperti per difendere il loro ruolo istituzionale. «Senza di noi, qualcuno dovrà pure curare le strade e le scuole - avverte il presidente Upi Fabio Melilli - è un fatto di democrazia».**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdgiovanni@unita.it

Sembra quasi una beffa: si vara il federalismo e si attaccano le amministrazioni locali. A mettere sotto i riflettori l'ultimo paradosso della politica nostrana sono le 104 Province della Penisola (escluse quelle autonome). Lo faranno oggi con una giornata di mobilitazione, decise a dare battaglia per difendere il loro ruolo istituzionale e per un vero riassetto dei diversi livelli di governo. «Vogliamo aprire i consigli provinciali e discutere - dichiara il presidente dell'Upi Fabio Melilli - Non ci siamo mai eretti a difensori dello status quo, delle province purchessia. Ma basta con la demagogia. Se il sistema non regge, va riformato e razionalizzato. Ma non si può risolvere tutto dicendo: cancelliamo le istituzioni. Senza di noi chi curerà il territorio, le strade, le scuole?».

## PORTE APERTE

Così oggi consigli aperti per incontrare società civile e altre istituzioni e spiegare i compiti dell'autorità provinciale. In tutta Italia si voterà un ordine del giorno che è un vero j'accuse contro il martellamento mediatico che le Province sono costrette a subire. Il testo parla esplicitamente di «campagna denigratoria» e di «attacco alla democrazia» in atto ormai da anni. Tanto che nel Paese molti pensano che la loro abolizione sia all'ordine del giorno. In realtà non è così: finora il federalismo fiscale prevede solo la creazione di 8 aree metropolitane che unificherebbero altrettanti comuni alle loro province. Ma la vulgata continua a rilanciare l'idea

dell'abolizione.

## LA CASTA

L'Upi denuncia un dibattito pubblico fondato su notizie false, e parla di «oltraggio verso il lavoro dei 61 mila dipendenti. Le cifre delle Province dicono altro rispetto alla trita retorica della casta. Dicono, ad esempio, che l'Italia non si discosta tanto dalle altre realtà europee, come la Francia dove si contano 96 Départements o la Germa-

## No alla soppressione Legautonomie insieme all'Upi contro la demolizione in atto

nia con 323 Kreise. Quanto alle spese sostenute negli ultimi anni, nel confronto tra il 2007 e il 2006 le amministrazioni provinciali sono le uniche che risultano in negativo (-2,5%). La spesa complessiva nel 2007 si è fermata a 14 miliardi di euro, contro i 66 dei Comuni e i 160 delle Regioni. Ma soprattutto contro i 78 miliardi degli altri enti pubblici, che spesso replicano le funzioni delle Province.

## SPESE E CITTADINI

«Nel nostro bilancio abbiamo 800 milioni di investimenti - dichiara Nicola Zingaretti, presidente della provincia di Roma - di cui 400 destinati alla mobilità e alla messa in sicurezza delle scuole. pensiamo di essere utili ai cittadini. Per questo da quando sono stato eletto chiedo chiarezza sulle funzioni e i ruoli delle diverse istituzioni, e mi batto per l'istituzione dell'area metropolitana romana». Nessuno nega gli sprechi della politica locale, ma spesso questi si nascondono nella miriade di enti e poltrone. «La Costituzione prevede le province, non gli enti strumentali che si stanno moltiplicando a dismisura», continua Melilli. Alcuni numeri: 1099 enti Parco ed aree protette, 91 Ato (Ambiti territoriali ottimali) per le acque e 131 per i rifiuti; 290 Unioni di Comuni e 356 comunità montane. ♦



Il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti in consiglio



## PROVINCIA, SI RIUNISCE IL CONSIGLIO

**COME tutti gli altri consigli provinciali italiani, anche quello di Genova si riunisce domani alle 9.30, in occasione della giornata nazionale di mobilitazione indetta dall' Upi per rispondere alla campagna contro le Province, promuoverne l'immagine e avviare una campagna di informazione sul loro ruolo istituzionale, le funzioni concrete svolte, i costi realmente necessari per la loro esecuzione. L'agenda della seduta, convocata nel consueto salone di Palazzo Doria Spinola, vede al primo punto dell'ordine del giorno la trasmissione di un video messaggio del presidente Upi Fabio Melilli e, subito dopo, la relazione del presidente del consiglio Agostino Barisione. Seguiranno gli interventi dei gruppi e quindi le conclusioni del presidente Alessandro Repetto.**



Continua la polemica sul documento dell'Upi in discussione domani all'Eden. Gli azzurri vogliono astenersi, ma attendono l'input dal regionale

# Provincia, ultimatum di Muraro al Pdl

*Il presidente: «Chi nella maggioranza è contro l'ente se ne deve andare»*

di Alessandro Zago

I forzisti sono contrari alle Province? Ecco la replica del presidente leghista della Provincia di Treviso Leonardo Muraro: «Se gli azzurri sono contrari all'esistenza delle Province, devono lasciare i posti che occupano nelle Province. Noi della Lega ci crediamo, alle Province. Tanto che ritengo necessario che il governo ci restituisca parte dei soldi che i trevigiani pagano allo Stato istituendo una nuova "tassa", appositamente a favore del sostentamento delle Province. Non una tassa in più, ma più soldi che tornano a casa». Muraro commenta così la bagarre esplosa nel Pdl in vista del consiglio provinciale di domani sera. Un consiglio straordinario convocato alle 19.30 al teatro Eden alla presenza dei 95 sindaci della Marca, delle associazioni di categoria e dei sindacati. Unico punto all'ordine del giorno: la votazione del documento dell'Upi (Unione province italiane) a sostegno del ruolo delle Province. Ossia a uno degli enti che il Pdl vuole, per programma, eliminare. Anche se, come a Treviso, il Pdl è in alleato della Lega, strenua sostenitrice delle Province. Eppure in via Battisti sia la corrente azzurra sacconian-ernaggiottiano che quella gaviana (di solito in polemica tra loro) sono propense ad astenersi dal voto, domani sera. E sarebbe uno schiaffo per il Carroccio. Per evitare lo smacco pubblico, in questi giorni stanno fioccano le telefonate tra le segreterie. Ieri il presidente Muraro ha nuovamente ricevuto rassicurazioni dal capogruppo azzurro Gian Pietro Favaro: «E' tornato a garantirmi che tutti i forzisti, ad esclusione del solo De Mitri, voteranno a favore — dice Muraro — Mi auguro sia davvero così. In caso contrario, gradirei essere informato prima del consiglio. Invito comunque i forzisti ad essere coerenti: siedono con noi nella maggioranza di via Battisti: che senso ha astenersi dal voto che difende le Province? Altrimenti coerenza vorrebbe che prendessero i provvedimenti del caso. E poi mi chiedo: perché non si dimettono i presidenti forzisti delle Province di Padova e Verona?». In verità, il gruppo forzista di via Battisti è ancora tra color che son sospesi, in atte-

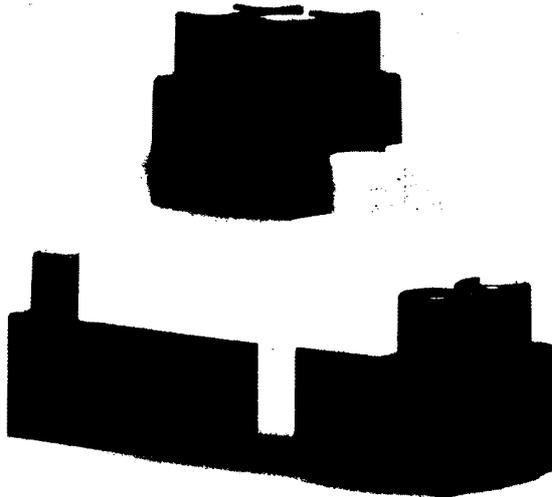
sa di un input ufficiale della segreteria provinciale.

«E noi — dice la coordinatrice provinciale Annalisa basso — attendiamo l'input dal coordinatore regionale Niccolò Ghedini».

Insomma, tutto potrebbe ancora succedere. Ma se astensione sarà, potrebbe scoppiare davvero la crisi in seno alla maggioranza di via Battisti.



# Costruiamo insieme il nuovo sistema Paese.



30 Gennaio 2009.

Giornata Nazionale della Partecipazione.

I Consigli Provinciali si confrontano con voi sull'Italia che verrà.

In tutte le Province Italiane, nello stesso giorno, i Consigli Provinciali si aprono ai cittadini, alle istituzioni e a tutte le componenti della società civile per ribadire il proprio impegno sul territorio con proposte sulla riorganizzazione del sistema istituzionale del Paese. Vi aspettiamo tutti: essere presenti oggi significa diventare protagonisti domani.



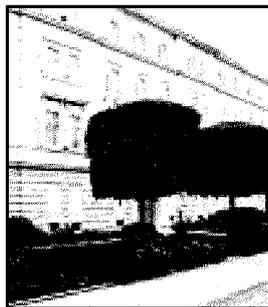
# Una mobilitazione per le Province

## Gorizia aderisce alla giornata nazionale di sensibilizzazione

Un consiglio provinciale straordinario per difendere la dignità delle istituzioni e ribadire la necessità di aprire un confronto reale sulla riorganizzazione del sistema istituzionale del Paese.

Anche la Provincia di Gorizia aderirà domani, alle 17.30, all'iniziativa promossa dall'**Unione delle Province d'Italia** per sensibilizzare e informare la cittadinanza sul ruolo e i servizi erogati da tali enti. Ma vuole essere, questa, anche un'iniziativa per sollecitare sia il Governo che il Parlamento a una rapida approvazione di norme per la semplificazione e la razionalizzazione delle funzioni di ogni livello di governo previsto dalla Costituzione, a partire dalla presentazione in Consiglio dei Ministri del complesso di provvedimenti relativi all'individuazione delle funzioni fondamentali dei Comuni e delle Province e alla scrittura di una nuova Carta delle autonomie locali.

Sarà quindi, quella di domani, una vera e propria giornata nazionale di mobilitazione delle Province, aperta alla cittadinanza, per ricordare il quotidiano impegno delle Province verso il proprio territorio. Alla seduta del Consiglio Provinciale parteciperà anche il costituzionalista Guglielmo Cevolín, il quale parlerà del ruolo delle Province in Italia e nel resto d'Europa. Seguirà un dibattito e l'approvazione di un documento condiviso sia dalla maggioranza che dall'opposizione.



La sede della Provincia



**PROPOSTE & PROTESTE.** Dura presa di posizione da parte dei componenti dell'ente locale dopo l'esito del sondaggio effettuato dal quotidiano Il Sole24Ore

# «Province sì, no agli sprechi»

## Il presidente del Consiglio provinciale: «Un'iniziativa pretestuosa per eliminare un anello della democrazia»

**Roberto Ceruti**

Le Province anello importante della catena democratica. La voce di tutte le Province italiane si leverà contemporaneamente con forza domani, con un unico ordine del giorno, dai Consigli provinciali convocati in seduta straordinaria. Quella dell'Upi (Unione Province italiane) è una difesa delle funzioni democratiche che quest'organismo strettamente legato al territorio ha confermato di rappresentare agli occhi dei cittadini, che hanno risposto positivamente per il 64 per cento al sondaggio lanciato dal Sole24Ore.

Il presidente della Provincia, Elio Mosele, il vicepresidente Antonio Pastorello, il presidente del Consiglio provinciale, Massimo Galli Righi, il vicepresidente Ferdinando Sortino ed il rappresentante della Lega, Corrado Fantoni, sono concordi nel rigettare la campagna di stampa lanciata «in modo pretestuoso ed ipocrita» contro l'istituzione territoriale, «mentre i costi superflui della politica sono altrove».

«La vergognosa campagna stampa a cui recentemente si è unita anche Confindustria, con il suo presidente Emma Mercegaglia, in modo ignorante e arrogante. Non è infatti pensabile che si voglia eliminare un anello importante della catena democratica, per sostituirlo con un sistema di consigli d'amministrazione che non rispondono ai cittadini, peraltro senza abbattere i costi attuali», spiega Galli Righi. «Noi siamo comunque una delle più virtuose Province d'Italia, al contrario di altre. Trovo invece ingiustificati gli sprechi, ad esempio in Sardegna, dove

ci sono Province con un numero di abitanti ridicolo e le spese faraoniche delle autonome, quelle sì da eliminare. Risparmi ingenti si possono fare diminuendo il numero delle Province ed evitando di farne di nuove inutili. Chiederemo al Parlamento di pentirsi interrompendo questo assurdo sistema di ricerca del consenso elettorale, per cui il lunedì si crea un nuovo organismo, salvo chiederne l'abolizione il mercoledì. E poi, sono le agenzie regionali a sovrapporsi alle funzioni delle Province e non certo il contrario. Molto meglio il controllo democratico vicino al territorio di quello centralista», termina il presidente del Consiglio.

In piena concordia anche il vicepresidente Sortino (Pd), che ritiene «inaccettabile dal punto di vista politico abolire un organismo democratico. L'idea di città metropolitane è legittima, proprio perchè è inaccettabile che sotto gli 80mila abitanti si creino delle Province. È quindi un dovere morale appoggiare il documento dell'Upi, che non suona certo come difesa di privilegi che non esistono».

«È giusto abbattere i costi della politica, ma le Province non rappresentano un male», aggiunge il presidente Mosele. «Meglio la semplificazione dei servizi. La Provincia ha una presenza radicata nella coscienza della gente. La riforma titolo V della Costituzione stabilisce che il potere sale democraticamente dal basso e non scende dall'alto».

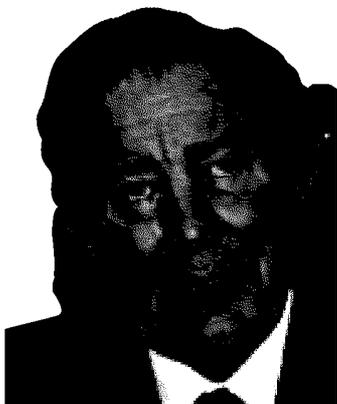
«L'ordine del giorno sarà approvato all'unanimità. Siamo convinti che il federalismo serva a decentrare, non a trasferire il centralismo alle Regioni. Se ci tolgono le Province, ci rubano territorio e anima», con-

clude Fanton (Lega). ♦



# «Basta sparare sulla Provincia»

Consiglio ai Palazzi Scaligeri contro l'abolizione. «Attacchi strumentali»



## Deciso

Il presidente della Provincia Elio Mosele ha difeso l'istituzione provinciale: «Siamo un ente virtuoso»

**Infondato imputare solo alle Province la responsabilità degli eccessi nella spesa pubblica**



**Non è abolendo queste istituzioni che si riuscirà a sanare le casse del governo**



**Purtroppo il significato e l'utilità dell'ente sono stati sviliti dal Parlamento**

**Assemblea straordinaria per difendere l'istituzione e afarmare la propria utilità: «Siamo un ente virtuoso»**

VERONA — Un consiglio provinciale straordinario. Tutto dedicato alla lotta contro l'abolizione delle Province. È quello in pro-

gramma domani ai Palazzi Scaligeri, in linea con quanto avviene in contemporanea in altre città italiane. Si tratta di una seduta aperta, che coinvolgerà a 360 gradi il territorio veronese. A cominciare dai 98 sindaci, seguiti da rappresentanti delle associazioni economiche e di categoria, sindacati, parlamentari e consiglieri regionali. Tre gli elementi all'ordine del giorno: stigmatizzare l'abolizione degli enti provinciali come un attacco alla democrazia; procedere a un riordino istituzionale che consenta una semplificazione dei processi della pubblica amministrazione; avviare una verifica in merito alla dimensione geografica dei vari livelli di governo.

«La campagna per abbattere i costi della politica è lodevole - sostiene il presidente della Provincia, Elio Mosele - ma sono infondate le recenti dichiarazioni che imputano solo alle Province la responsabi-

lità degli eccessi nella spesa pubblica. Non è abolendo queste istituzioni che si riuscirà a sanare le casse del Governo. Inoltre, da un sondaggio effettuato dal Sole 24 Ore è emerso che il 64% dei partecipanti è a favore delle Province. Un risultato, questo, che non è insolito se si pensa a quanto il concetto di provincia sia radicato nella coscienza degli italiani, anche dal punto di vista storico. In Veneto, ad esempio, la nascita di organismi territoriali simili alle odierne Province risale addirittura al 1700, quando Napoleone istituì le 7 circoscrizioni». A tessere gli elogi dell'istituzione è il presidente del consiglio, Massimo Galli Righi. «La Provincia scaligera è tra le più virtuose d'Italia - sostiene con convinzione - Basti pensare che potremmo avere a disposizione 800 dipendenti, ma eroghiamo tutti i servizi con 400. Ritengo che ad amministrare debbano essere persone democraticamente elette, che rispondono del loro operato ai cittadini e non a consiglieri di amministrazione nominati dall'alto. Purtroppo il significato

dell'ente è stato svilito dal Parlamento, che ha cercato di risolvere i problemi di disoccupazione in Sardegna attraverso l'istituzione di nuove Province». I vertici dei palazzi di via Santa Maria Antica non ci stanno, dunque, a farsi bollare come «istituzioni inutili» e «roba da rottamare». Se la prendono con la campagna anti-Province lanciata da Vittorio Feltri sulle pagine di *libero* e anche con la linea editoriale tenuta dal Sole 24 Ore. Scuotono le testa di fronte all'iniziativa caldeggiata da Marina Salomon e da altri imprenditori veneti, che invitano i cittadini a boicottare le elezioni provinciali di giugno. Il vicepresidente della Provincia, Antonio Pastorello, reagisce agli attacchi a suon di numeri, scansando quelle che lui definisce «polemiche ideologiche». Meglio, quindi, a detta sua, «parlare sulla base di dati e cifre reali. La spesa per il personale, ad esempio, qui è di 26 euro per abitante, contro una media nazionale di 40 euro». «Non si tratta della strenua difesa dei propri privilegi», chiarisce il vicepresidente del Consiglio, Ferdinando Sortino, mentre il consigliere leghista Corrado Fanton tira in ballo il federalismo. «Se le Province venissero abolite proprio adesso - afferma - si potrebbe creare un altro tipo di centralismo, derivante dalla concentrazione del potere nelle mani della Regione».

Paola Arosio

## Il caso

### CORRIERE DI VERONA

La politica al tempo della crisi

«Non servono, non vogliamo»  
L'impresa scarica le Province

L'azienda che si trova ad ammettere il errore  
F. Feltri: «L'abolizione di questa istituzione non è giusta»



Il mondo  
imprenditoriale  
si schiera a favore  
dell'abolizione delle  
Province arrivando a  
raccolgere attraverso  
internet trentamila  
adesioni al progetto.  
Si chiede anche  
di boicottare le  
prossime elezioni  
provinciali.  
Ieri la presa di posizione  
del presidente  
della Provincia



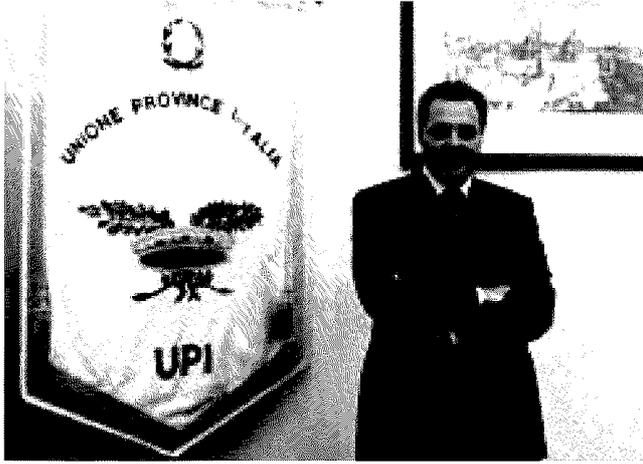
speciale *Unione delle Province d'Italia*

## La giornata nazionale della partecipazione

UPI Il 30 gennaio un evento che vedrà idealmente riunite le Province in contemporanea



Il vice presidente dell'UPI **Alberto Cavalli** (presidente della Provincia di Brescia)



Il presidente dell'Unione Province Italiane **Fabio Melilli** (presidente della Provincia di Rieti)

■ L'abolizione delle Province è innanzitutto un attacco alla democrazia, poiché tutta la società civile italiana è organizzata a livello provinciale e verrebbe meno l'unico ente che sul territorio provinciale ha la legittimazione democratica e la capacità di rappresentanza generale dei diversi interessi organizzati: per questo l'**Unione delle Province Italiane** ha lanciato "Costruiamo insieme il nuovo sistema Paese", una giornata di confronto per ribadire la centralità delle Province, istituzioni chiamate a dare risposte alle crisi in atto attraverso i servizi che offrono ai cittadini e alle imprese e ad affrontare le vere questioni che interessano le comunità. «Ma non sarà una giornata di mera rivendicazione – sottolinea il presidente dell'Upi **Fabio Melilli** - vogliamo piuttosto aprire un confronto franco con tutti coloro che condividono con noi l'urgenza di dare riforme vere al Paese, capaci di accompagnare l'Italia nel difficilissimo momento di crisi che ci troviamo ad attraversare e di restituire ai cittadini fiducia

verso le istituzioni. Per questo abbiamo scelto i Consigli Provinciali, e non le piazze o le sale dei convegni, come luogo per affermare la nostra volontà di affrontare questo percorso di riforma: perché è in queste Aule che ogni giorno risiede il dibattito democratico». Lo scontro su questo tema si è aperto con la riforma del titolo V della Costituzione e con l'avvio del dibattito parlamentare sul federalismo fiscale, a cui secondo l'UPI è seguita una ripresa, all'interno dei mass media, di attacchi ai principi di autonomia, pluralismo e responsabilità democratica che caratterizzano l'assetto costituzionale italiano, tra i quali deve essere inserita la campagna denigratoria per l'abolizione delle Province. «È una giornata in cui rivendichiamo l'orgoglio di un Ente costituzionalmente riconosciuto come la Provincia,» continua Melilli, illustrando ancora l'iniziativa dell'Upi, «in una realtà complessa del territorio dove ci sono piccoli comuni e dove la scomparsa della Provincia significherebbe riportare sul capoluogo regionale la competenza di molti servi-

zi che allontanerebbero i cittadini dal territorio e significherebbe fare un danno alle piccole imprese locali. Non essendo pensabile che i comuni si possano occupare dei servizi gestiti ora dalla provincia, questo creerebbe un neocentralismo regionale che non gioverebbe ai cittadini e alle imprese».

**Presidente, come è stato accolto il dibattito su questo tema?**

«C'è stata grande soddisfazione nel raccogliere il consenso dei Presidenti delle Province su questa iniziativa, dove invitiamo la Politica a parlare di questi grandi temi e della riforma di questo paese. È ovvio che dobbiamo costruire un sistema amministrativo più snello e meno ridondante e noi siamo i primi a credere che i cittadini hanno diritto di sapere di chi è la responsabilità di decisioni amministrative e quindi si può fare un taglio a livello di Provincia di tutti gli Enti intermedi e di tutte le agenzie che governano e che non sono state democraticamente elette dal popolo». Abbiamo voluto sentire anche il parere del vice presidente dell'UPI **Alberto**



**Cavalli**, presidente della Provincia di Brescia: *«Non c'è mai stato un momento peggiore di questo per eliminare gli Enti Provincia. Mi riferisco alla crisi economico-finanziaria che stiamo vivendo. Le Province sono un sistema che complessivamente ha circa 60mila dipendenti, ed è fortemente*

*orientato agli investimenti. È evidente che licenziare 60 mila dipendenti o ricollocarli faticosamente presso Amministrazioni comunali o regionali è un'operazione socialmente impraticabile, senza considerare che causerebbe se non una paralisi sicuramente un crollo significativo per la Pubblica amministrazione nel momento in cui invece c'è bisogno di erogare servizi non solo di migliore qualità, ma anche più tempestivi».*

**Come ritiene siano oggi avvertite le Province dagli italiani..?**

*«Non ho alcun dubbio che per esempio nel centro storico di una città come Roma, della Provincia non c'è alcuna concreta percezione, ma non ho dubbi di quanto questa sia non solo avvertita, ma presente ed estremamente utile proprio nelle zone lontane dalle grandi città. Per questo sono assolutamente favorevole all'istituzione delle aree metropolitane, e non sottovalutiamo il fatto che se l'obiettivo è risparmiare è molto più facile ed utile farlo sulle spese centrali che sono di oltre 400 miliardi, piuttosto che sui 14 miliardi delle Province e non dimentichiamo che ben la metà dei fondi è destinata alle strade, alla scuola ed alla formazione...».*

# Province

## VERSO LA «GIORNATA NAZIONALE»

**Le risorse.** Nel 2008 distribuiti in regione 1,6 miliardi, in aumento del 14,3% sul 2007

**Personale.** Il costo totale è di 287 milioni, a Lodi l'incidenza maggiore, pari al 32%

# Alla viabilità 600 milioni

## I quasi 11mila chilometri di rete assorbono oltre un terzo delle risorse

### A FAVORE

Leonardo Carioni (Upl):  
«Senza Enti costi invariati o addirittura più elevati ma meno democrazia e controllo»

### NEL CAPOLUOGO

Penati (Provincia Milano):  
«Città metropolitana un passo avanti verso l'efficienza. Auspico il via giù nel 2011»

PAGINA A CURA DI  
**Matteo Prioschi**

■ Dopo cinque anni di preparazione Monza e Brianza tra quattro mesi sarà pienamente operativa, Milano sembra ormai destinata a sparire per far posto alla città metropolitana, la Valcamonica probabilmente non vedrà mai la luce. A due giorni dalla Giornata nazionale per la difesa e la valorizzazione del ruolo delle Province, il quadro degli enti presenti in Lombardia è tutt'altro che statico.

Undici amministrazioni che, solo per quanto riguarda le loro funzioni principali, distribuiscono sul territorio ogni anno oltre 1,6 miliardi di euro. Un ruolo ritenuto fondamentale dall'Unione delle Province lombarde (Upl) che risponde con i numeri agli attacchi di chi vorrebbe eliminare queste realtà soprattutto per contenere i costi della pubblica amministrazione.

Le undici Province hanno competenza in particolare su 10.812 chilometri di strade e 633 edifici scolastici. In effetti, guardando la ripartizione del-

le spese per funzioni e servizi elaborata dall'Upl sui bilanci del 2008, si nota come quasi il 37% del totale degli interventi, pari a poco meno di 600 milioni di euro, venga proprio destinato alla viabilità che rappresenta la voce più consistente delle uscite, seguita dagli interventi di edilizia scolastica e per il funzionamento delle scuole pari a oltre 252 milioni di euro, il 15,6% del totale. Altre quote importanti vengono destinate a trasporti e mobilità (223 milioni) e formazione professionale (176 milioni). A chiudere si trovano altre aree di intervento che però pesano relativamente sul totale: sviluppo economico, cultura turismo e sport, servizi sociali, mercato del lavoro, tutela ambientale. Spese che spesso sono legate a entrate finalizzate, cioè si tratta di trasferimenti che provengono da Stato e Regione e per le quali le Province sono delegate alla gestione.

Il ruolo svolto dalle Province a questo riguardo, inoltre, negli ultimi anni risulta in crescita, dato che si è passati da 1,3 miliardi di interventi nel 2006 a 1,4 nel 2007 per superare quota 1,6 l'anno scorso. Capitali che si trasformano in interventi concreti di importo rilevante: per esempio semplicemente sommando i valori delle tre opere principali realizzate o avviate nelle province lombarde negli ultimi quattro anni si supera quota 1,1 miliardi.

La macchina amministrativa e politica delle Province, però, ha anche un costo, proprio quello che i sostenitori della loro abolizione indicano come uno spreco facilmente elimina-

bile. Secondo i dati elaborati dall'Upl, il costo del personale sulle spese correnti varia dal 17,4% di Milano al 32% di Lodi. In valore assoluto ciò si traduce in oltre 280 milioni di euro a livello regionale. Costi che, secondo il presidente dell'Upl Leonardo Carioni cancellando le Province non si eliminerebbero del tutto perché sarebbe comunque necessario del personale per svolgere i relativi compiti.

Creando un organismo puramente tecnico, però, un taglio secco ci sarebbe, invece, sulle indennità e le spese delle cariche politiche nonché, più in generale, delle attività politiche svolte a questo livello, ma «invece di un presidente e di un consiglio provinciale avremmo una struttura burocratica che nessuno ha eletto e che tanto meno nessuno controlla. Nella migliore delle ipotesi avremmo costi equivalenti o probabilmente più alti senza però un passaggio democratico, e anziché risolvere il costo della politica incideremmo sul costo della democrazia». La richiesta delle Province lombarde, in un momento difficile sul fronte delle entrate "proprie" generate principalmente dall'imposta provinciale di trascrizione e dalle polizze di responsabilità civile del settore automobilistico oggi in forte crisi, non è quella di aumentare la spesa ma di rendere tutti i livelli dell'amministrazione più efficienti e di avere più risorse rispetto a chi spreca.

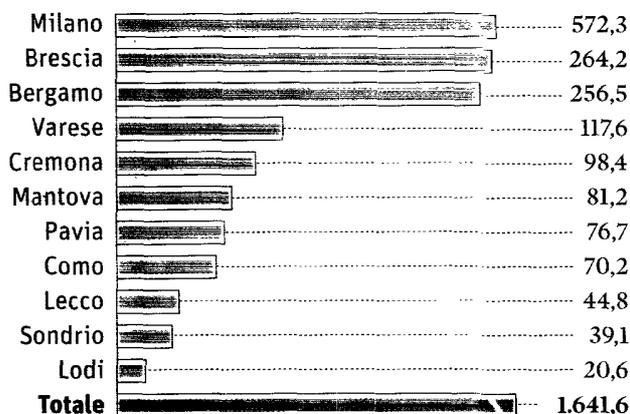
In questa "lotta per la sopravvivenza" il presidente della Provincia di Milano, **Giuseppe Penati**, saluta positivamente il primo via libera alle città me-

tropolitane con conseguente scomparsa della Provincia del capoluogo. «Un passo importante per rispondere al bisogno di efficienza. Grazie a municipi di 100-120mila persone si avrà la possibilità di essere molto vicini al territorio». La città metropolitana è da tempo uno degli obiettivi di Penati. Quanto ai tempi di attuazione, il presidente propone che «il prossimo mandato della Provincia duri solo due anni, in modo da dar vita alla città metropolitana già nel 2011, in coincidenza con le elezioni comunali».

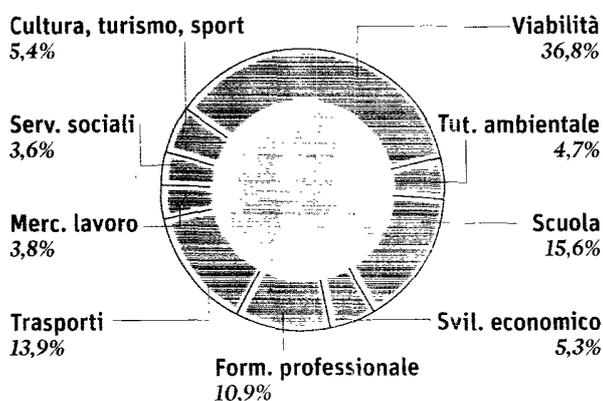
matteo.prioschi@ilsole24ore.com

### L'attività sul territorio

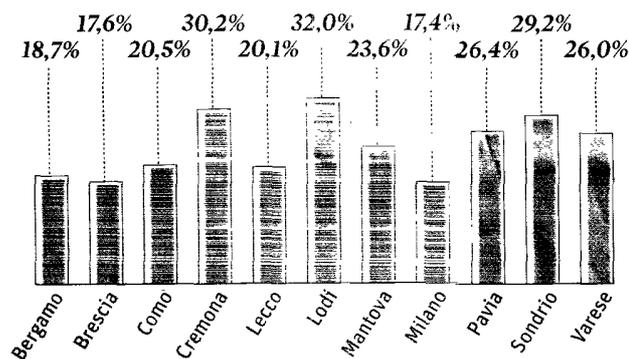
Le spese delle Province nel 2008 in ambito di viabilità, tutela ambientale, scuole, sviluppo economico, formazioe professionale, trasporti, mercato del lavoro, cultura turismo e sport, servizi sociali. Valori in milioni di euro



#### Il peso dei diversi settori a livello lombardo



#### Incidenza del costo del personale sulle spese correnti



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore Lombardia su dati Upl

Dopodomani la manifestazione dell'Uil nazionale in difesa dell'istituzione - Nel Lazio una struttura con 5mila addetti

# Le Province spendono un miliardo

## Per i cinque organismi laziali il record dell'autonomia finanziaria (69,4%)

Le Province del Lazio hanno 5mila dipendenti e nel 2008 sono riuscite a mobilitare 1,1 miliardi di spesa, anche se in calo del 7,1% sul 2007. Tra questi, hanno investito (soprattutto in strade e istruzione superiore) sul territorio 218,8 milioni (-18,4%).

Si tratta di un apparato che pesa in tributi sulle tasche dei cittadini della regione poco più di 93 euro l'anno a testa. Per difendere questa struttura l'Unione delle Province italiane (Uipi)

ha indetto per dopodomani una giornata di mobilitazione. Intanto, la norma sul federalismo fiscale approvata dal Senato giovedì scorso (si attende il sì della Camera) prevede già l'addio alle prime otto province (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli). Per Roma capitale, i nuovi poteri passano al Comune, in attesa della creazione della Città metropolitana.

Secondo il Centro Studi Sintesi, gli enti provinciali del La-

zio sono in Italia quelli con la più alta autonomia finanziaria: 69,4% contro una media di 56,5% nel 2007. Sul fronte uscite, le spese per il personale (dei 5mila dipendenti quasi due terzi sono a Roma) sono perfettamente in linea con il dato nazionale (40 euro pro capite). Analizzando gli investimenti (spesa in conto capitale pro capite) invece, il valore (58 euro) è quasi la metà della media nazionale (101 euro).

### Il personale. Su un totale di 5mila dipendenti due terzi rispondono a Palazzo Valentini

# Le Province più autonome

## Nel Lazio il maggior livello di indipendenza dai trasferimenti

Andrea Marini  
ROMA

Una "azienda" con 5mila dipendenti, che nel 2008 ha mobilitato 1,1 miliardi di spesa (pur in calo del 7,1% rispetto al 2007) e ha investito, soprattutto in strade e istruzione superiore, 218,8 milioni (-18,4% sul 2007). È la fotografia delle cinque Province del Lazio. Un apparato che costa in tributi ai cittadini poco più di 93 euro l'anno a testa. Per difendere questa struttura l'Unione delle Province italiane (Uipi) ha indetto per dopodomani una giornata di mobilitazione, chiedendo anche di proseguire nel cammino delle riforme, per ridefinire le funzioni e semplificare il sistema istituzionale italiano. Intanto, la norma sul federalismo fiscale approvata dal Senato giovedì scorso (in attesa del sì alla Camera) prevede già l'addio a otto province (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli). Discorso diverso per Roma: nuovi poteri passano al Comune, in attesa della creazione della Città metropolitana. Una soluzione che soddisfa Palazzo Valentini: «Bisogna aprire una fase costituente e lavorare tutti per il bene dell'area metropolitana», ha detto il presi-

dente Nicola Zingarelli durante il Consiglio provinciale per l'approvazione del bilancio 2009.

Secondo il Centro Studi Sintesi, gli enti provinciali del Lazio sono in Italia quelli con la più alta autonomia finanziaria (l'incidenza percentuale delle entrate tributarie ed extratributarie sul totale delle entrate correnti): 69,4% contro una media di 56,5% nel 2007. Questo grazie alla tenuta del mercato dell'auto (in primis l'autoleggio) presente nella capitale: l'80% delle entrate tributarie delle Province (si veda «Il Sole-24Ore Roma» del 14 gennaio) dipende dall'imposta provinciale di trascrizione (che si paga sulle immatricolazioni dei veicoli nuovi e sui passaggi di proprietà dell'usato) e dall'imposta sulle assicurazioni Rc auto. Non è un caso che a Roma l'autonomia finanziaria salga al 75,7%.

Sul fronte uscite, sempre dati Sintesi, le spese per il personale (dei 5mila dipendenti quasi due terzi sono a Roma) sono perfettamente in linea con il dato nazionale (40 euro pro capite). Anche se la situazione varia molto all'interno della regione: mentre a Latina (anche se si tratta della previsione 2007 e non del

consuntivo) siamo a 34 euro pro capite e a Roma a 37, per Frosinone si sale a 41 e per Viterbo a 62. Fino al picco di Rieti (90).

Analizzando gli investimenti (spesa in conto capitale pro capite) invece, la cifra (58 euro) è quasi la metà della media nazionale (101 euro). Nonostante a Roma si concentri in valore assoluto più della metà degli investimenti effettuati dalle province del territorio, la classifica regionale "pro capite" vede l'area della capitale all'ultimo posto, con 39 euro, anche perché qui si trova il 73% della popolazione del Lazio. Al top Rieti (282 euro), seguita da Latina (104 euro, preventivo 2007), Frosinone (82 euro) e Viterbo (55).

«Non vorrei essere frainteso - sottolinea Edoardo Del Vecchio, presidente dell'Uipi Lazio - ma le Province sono un ente tutto sommato "ricco", nel senso che rispetto ai Comuni hanno una quota di spesa meno vincolata. In più, avendo delle entrate proprie, sono riuscite ad adempiere alle nuove funzioni che nel tempo sono state loro attribuite». «Le Province hanno un senso - spiega Antonio Rosati, assessore al Bilancio dell'amministrazione romana - se investono per migliorare il ter-

itorio. Che nel nostro caso significa soprattutto manutenzione stradale, manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edilizia scolastica per le superiori». Nel piano opere 2008-2011, Palazzo Valentini prevede di mobilitare più di 435 milioni di euro (di cui 168,2 per la viabilità e 146,8 per la scuola). «Stiamo attivando una politica di ampio respiro - aggiunge Giuseppe Tatarelli, assessore al Bilancio della Provincia di Latina -, che va dai 48 milioni per la costruzione di tre nuovi istituti scolastici ai 6 milioni in 5 anni di legislatura per i piccoli Comuni».

Roberto Giocondi, titolare del Bilancio a Rieti, evidenzia invece la dipendenza dai «trasferimenti dalla Regione e dallo Stato. La vitalità della Provincia è legata alla sua capacità di proporre progetti. Già abbiamo ottenuto 20 milioni di euro dalla Regione per lo sviluppo del comprensorio sciistico del Terminillo». Viterbo, invece, si sta mobilitando per il terzo scalo: «Investiremo 3 milioni per la viabilità dell'aeroporto - afferma l'assessore al Bilancio, Aldo Fabbrini -. Adesso dobbiamo concordare il progetto con il Comune, per vedere se occorre una variante al piano regolatore». «La provincia - conclude Patrizio Cittadini, assessore al Bilancio a Frosinone - si rivolge ormai a tutti gli ambiti della pubblica amministrazione. Con le ultime deleghe siamo arrivati alla pianificazione edilizia».

## Al setaccio

I bilanci delle Province del Lazio (dati in migliaia di euro)

	2007	2008	Previsioni 2009
<b>Roma</b>			
<b>Totale entrate (di cui)</b>	<b>760.340</b>	<b>714.786</b>	<b>786.831</b>
Entrate tributarie	385.223	381.562	369.622
Trasferimenti dallo Stato	20.465	3.060	3.354
Trasferimenti dalla Regione	115.144	105.314	116.025
<b>Totale spese</b>	<b>746.728</b>	<b>691.376</b>	<b>786.831</b>
<b>Spese correnti (di cui)</b>	<b>504.361</b>	<b>464.059</b>	<b>479.840</b>
Personale	140.493	144.577	144.550
Istruzione pubblica	161.253	122.780	123.051
Sviluppo economico	42.781	80.381	85.252
<b>Spese in conto capitale</b>	<b>150.964</b>	<b>124.136</b>	<b>148.624</b>
<b>Latina</b>			
<b>Totale entrate (di cui)</b>	<b>109.065</b>	<b>106.195</b>	<b>193.829</b>
Entrate tributarie	51.672	52.696	51.237
Trasferimenti dallo Stato	1.563	120	120
Trasferimenti dalla Regione	23.181	23.228	23.405
<b>Totale spese</b>	<b>106.951</b>	<b>118.110</b>	<b>193.829</b>
<b>Spese correnti (di cui)</b>	<b>64.423</b>	<b>66.040</b>	<b>70.941</b>
Personale	17.739	18.907	20.100
Istruzione pubblica	5.716	6.293	7.103
Sviluppo economico	14.375	15.055	16.747
<b>Spese in conto capitale</b>	<b>16.727</b>	<b>32.479</b>	<b>104.790</b>
<b>Frosinone</b>			
<b>Totale entrate (di cui)</b>	<b>138.758</b>	<b>111.960</b>	<b>240.231</b>
Entrate tributarie	36.248	42.321	44.133
Trasferimenti dallo Stato	16.007	10.913	10.913
Trasferimenti dalla Regione	7.642	5.532	18.852
<b>Totale spese</b>	<b>140.240</b>	<b>116.753</b>	<b>240.231</b>
<b>Spese correnti (di cui)</b>	<b>68.391</b>	<b>54.995</b>	<b>98.399</b>
Personale	20.054	18.414	22.321
Istruzione pubblica	17.780	15.125	27.316
Sviluppo economico	6.052	3.497	6.288
<b>Spese in conto capitale</b>	<b>40.170</b>	<b>20.374</b>	<b>70.870</b>
<b>Viterbo</b>			
<b>Totale entrate (di cui)</b>	<b>76.534</b>	<b>67.520</b>	<b>99.530</b>
Entrate tributarie	28.558	30.245	29.090
Trasferimenti dallo Stato	10.040	9.359	9.533
Trasferimenti dalla Regione	11.556	10.457	11.213
<b>Totale spese</b>	<b>77.372</b>	<b>64.022</b>	<b>99.530</b>
<b>Spese correnti (di cui)</b>	<b>51.116</b>	<b>46.550</b>	<b>49.786</b>
Personale	18.737	17.295	18.832
Istruzione pubblica	10.797	10.318	9.617
Sviluppo economico	3.358	3.238	4.142
<b>Spese in conto capitale</b>	<b>16.753</b>	<b>9.261</b>	<b>38.233</b>
<b>Rieti</b>			
<b>Totale entrate (di cui)</b>	<b>87.949</b>	<b>83.511</b>	<b>124.728</b>
Entrate tributarie	13.902	13.869	14.133
Trasferimenti dallo Stato	13.792	13.790	13.274
Trasferimenti dalla Regione	9.555	13.976	14.996
<b>Totale spese</b>	<b>87.635</b>	<b>86.638</b>	<b>124.728</b>
<b>Spese correnti (di cui)</b>	<b>38.383</b>	<b>42.493</b>	<b>44.499</b>
Personale	15.081	15.132	15.253
Istruzione pubblica	9.525	8.822	9.009
Sviluppo economico	2.202	5.333	4.892
<b>Spese in conto capitale</b>	<b>43.566</b>	<b>32.510</b>	<b>71.742</b>

Note: i trasferimenti sono di parte corrente; per Roma i dati 2008 sono provvisori

Fonte: dati delle Province

**Enti locali.** Competenze in aumento

## Le Province pronte al test dell'efficienza

Le province del Nord-Ovest aderiscono compatte all'appello dell'Upi nazionale: il 30 gennaio sono stati convocati consigli straordinari aperti alla società civile, per rivendicare il ruolo svolto sul territorio da amministrazioni che spesso vengono messe sul banco degli imputati nel dibattito sui costi della politica.

Per gli enti liguri e piemontesi sarà un'occasione per ricordare come negli ultimi anni siano aumentate notevolmente le deleghe da parte delle regioni e conseguentemente l'azione degli enti sul territorio. Secondo l'Unione delle province del Pie-

monte, nel 2007 le risorse finanziarie destinate dalla Regione sono state poco più di 460 milioni, per la maggior parte destinate alla formazione professionale (39%), seguita da trasporti (17,3%) e viabilità (15,2).

Forse è anche a causa dell'aumento dei trasferimenti che, in base ai dati elaborati dal centro Studi Sintesi, le province subalpine risultano essere molto al di sotto della media italiana nel rapporto tra introiti propri e totale delle entrate correnti. Per quanto riguarda il personale, dal 2005 al 2007 è sceso di 252 unità.

Servizi ▶ pagina 2

Enti locali

L'EFFICIENZA SUL TERRITORIO

I conti. Per il Centro studi Sintesi in Liguria autosufficienza finanziaria più alta della media

In controtendenza. Nell'area i dipendenti sono calati di 252 unità tra il 2005 e il 2007

# Province poco autonome

## In Piemonte le entrate proprie sono minori della quota nazionale

Chiara Genisio

Consigli provinciali straordinari aperti ai cittadini, alle forze economiche, politiche e sociali anche in tutto il Nord-Ovest. Le dodici province di Piemonte e Liguria hanno aderito alla manifestazione promossa per il 30 gennaio dall'Upi (Unione delle province italiane) per far sentire che le province esistono, lavorano, operano sul territorio per il bene dei cittadini.

Per l'occasione la provincia di Torino - 2,2 milioni di abitanti (la

indicazioni di come sono stati spesi e investiti oltre 500 milioni nei vari ambiti di competenza provinciale dalla viabilità alla solidarietà sociale. «Una documentazione - sottolinea Antonio Saitta, presidente delle province di Torino e dell'Upi-Piemonte - che per la prima volta verrà inviata a tutte le famiglie. È un'occasione concreta per illustrare in quali ambiti opera la provincia e quali sono i settori in cui interviene per fornire servizi». Competenze e servizi che non sono uguali per tutte le province italiane.

«Mentre le competenze - specifica Gino Anchisi, segretario dell'Upi Piemonte - che lo stato ha attribuito alle province sono uguali per tutti, non è così per quelle assegnate dalle regioni. Alcune, come il Piemonte, negli ultimi hanno registrato un aumento delle entrate legato a un maggior decentramento di funzioni della parte della Regione». Come accaduto anche in Liguria, dove la regione ancora l'anno scorso

ha trasferito nuove competenze per il settore urbanistico e in quello turistico. Per avere un'idea, basti pensare che i bilanci delle province del Nord-Ovest muovono circa 1,7 miliardi all'anno. Più in particolare, nel 2007 le risorse finanziarie destinate dalla regione Piemonte alle province sono state poco più di 460 milioni (dato Upi regionale su dati accertati e non incassati). La parte più rilevante è quella per la formazione professionale (39%), seguita da trasporti (17,29%), viabilità (15,17%), quindi agricoltura (6,79%) e lavoro (5,95%) seguono servizi sociali (4,91%), istruzione (2,24%), attività produttive (1,51%) e ambiente (1,24 per cento).

Da un'analisi realizzata dal Centro studi Sintesi sui bilanci consuntivi 2007 delle province italiane (per Biella e Torino sono stati analizzati i dati previsionali 2007) emerge che le entrate proprie (tributarie ed extratributarie) delle otto province piemontesi hanno una incidenza media

### LA MANIFESTAZIONE

Il 30 gennaio convocati in tutta Italia Consigli straordinari aperti ai cittadini per dimostrare l'utilità delle politiche messe in atto

metà del Piemonte) - ha scelto di raggiungere tutti i cittadini con una comunicazione sull'attività svolta nel 2008. Dati economici e



del 49,9%, i quattro enti Liguri registrano invece il 58,2 per cento. Le percentuali salgono al 67,5% in Emilia Romagna e al 67,7% in Lombardia, mentre la media nazionale è del 56,5 per cento.

«Una minore autonomia finanziaria delle province piemontesi - evidenzia Renato Cogno, ricercatore Ires - trova una sua giustificazione in maggiori trasferimenti di competenze dalla Regione. Non è, però, un indicatore che si riflette direttamente sui cittadini. Diverso sarebbe per i comuni dove un dato più alto potrebbe significare più tassazione per i contribuenti. Viabilità e trasporti, istruzione e formazione professionale sono i settori con i capitoli di spesa più alti». A consuntivo 2007 la cifra impegnata (spese correnti) per istruzione e formazione lavoro è stata, nel Nord-Ovest, di circa 550 milioni, di cui quasi la metà solo nel Torinese.

Per quel che riguarda le entrate tributarie in rapporto alla popolazione, se la media delle 104 province italiane è di 85 euro procapite, la pressione tributaria nell'area è leggermente superiore (96 in Piemonte e 97 in Liguria), con punte di 120 a Biella e 107 ad Alessandria. La spesa per il personale in rapporto alla popolazione nella regione subalpina registra una media di 43 euro, 47 euro in Liguria. Il dato nazionale si attesta a 40 euro procapite.

Nonostante ci sia stato un aumento di competenze, i dipendenti provinciali dal 2005 al 2007 (fonte Ragioneria dello Stato) nel Nord-Ovest sono diminuiti (- 234 unità in Piemonte e - 18 in Liguria), contro un aumento minimo a livello nazionale di circa 500 persone (0,8 per cento). Più alto del dato nazionale il rapporto euro procapite sui trasferimenti correnti in Piemonte con 107 euro. Rispetto ai 75 nazionali e agli 81 liguri. Con punte di 160 euro procapite in provincia di Vercelli dove si registra anche il rapporto più alto tra le spese in conto capitale e la popolazione con 229 euro (dato piemontese medio 73, Liguria 85 e 101 nazionale).

Dagli uffici provinciali sottolineano che circa 10,6 milioni (il 25% del totale del II titolo) si riferiscono a un giro fondi interno ed evidenziano che la provincia vercellese rispetto ad altre è sottopopolata (177 mila abitanti) e che la maggior parte degli investimenti riguardano interventi viari finanziati dalla regione. È

invece La Spezia la provincia con la percentuale maggiore (39%) di incidenza delle spese per il personale e per il rimborso sul totale delle entrate correnti, seguita da Biella con il 35,1% e da Asti con il 33,1 per cento. La media nazionale è del 29,9% come quella Ligure (29,7) e poco meno in Piemonte (25,2).

#### CITTÀ METROPOLITANE

### Cautela da Genova e Torino

«È stato improprio inserire la questione delle città metropolitane nel pacchetto del federalismo fiscale». A sostenerlo è Antonio Saitta, presidente della provincia di Torino e dell'Upi Piemonte che così risponde all'ipotesi dell'abolizione delle province nelle aree interessate dai nuovi enti. «È un tema - spiega - da inserire all'interno del Codice delle autonomie. D'altronde per come è stato affrontato rimane un nodo irrisolto». Non è preoccupato per il futuro delle province: «Permane il principio che si deciderà insieme». Sulla stessa linea Alessandro Repetto, presidente della Provincia di Genova: «Pregiudizialmente non sono contrario - spiega - ma deve essere fatta chiarezza sugli obiettivi da raggiungere. Non è il numero degli enti che fa la differenza, ma una divisione chiara delle competenze. Se la città metropolitana non si estende al territorio provinciale, ma comprende solo la città capoluogo e qualche centro limitrofo, si rischia solo di moltiplicare gli enti».

Ch. G.

## Indici di bilancio a confronto

▣ Indicatori finanziari delle province - Anno 2007 (dati consuntivi)

Provincia	Autonomia	Trasferimenti	Pressione fiscale	Spesa personale	Rigidità spesa	Investimenti
	(A)	(B)	(C)	(D)	(E)	(F)
Torino*	52,9	88	91	36	22,9	66
Alessandria	52,8	116	107	59	28,9	108
Biella*	52,7	119	120	49	35,2	62
Novara	51,8	96	92	35	25,4	36
Asti	47,3	128	101	67	33,1	45
Cuneo	44,9	135	99	50	24,9	52
Vercelli	42,9	160	96	48	23,6	229
Vco	36,4	187	97	49	20,6	119
<b>Piemonte</b>	<b>49,9</b>	<b>107</b>	<b>96</b>	<b>43</b>	<b>25,2</b>	<b>73</b>
La Spezia	68,2	59	103	58	39,0	130
Genova	59,5	70	93	41	29,3	71
Savona	55,6	99	106	49	26,3	97
Imperia	49,6	120	93	56	27,5	82
<b>Liguria</b>	<b>58,2</b>	<b>81</b>	<b>97</b>	<b>47</b>	<b>29,7</b>	<b>85</b>
<b>Totale Italia</b>	<b>56,5</b>	<b>75</b>	<b>85</b>	<b>40</b>	<b>29,9</b>	<b>101</b>

A) Autonomia finanziaria: incidenza delle entrate proprie della Provincia (tributarie ed extratributarie) sul totale delle entrate correnti (%);

B) Trasferimenti correnti (titolo II) in rapporto alla popolazione (euro pro capite);

C) Pressione tributaria: entrate tributarie in rapporto alla popolazione (euro pro capite);

D) Spesa per il personale in rapporto alla popolazione (euro pro capite);

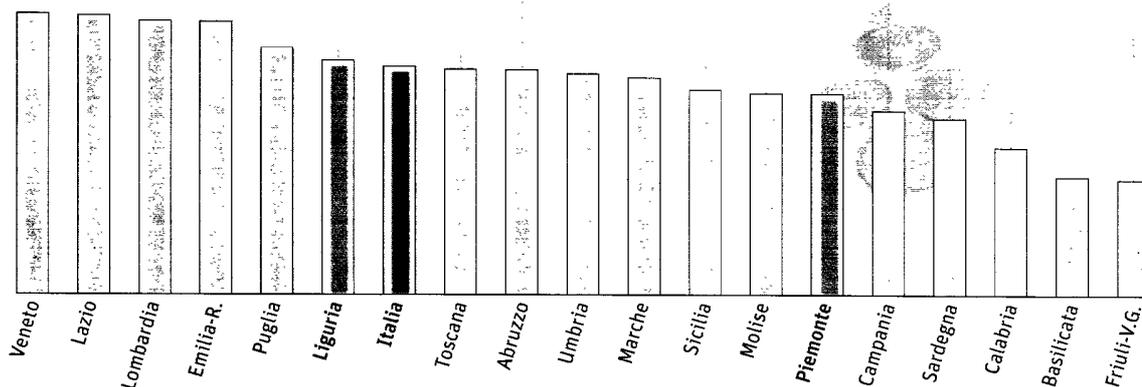
E) Rigidità della spesa: incidenza delle spese per il personale e per rimborso prestiti sul totale delle entrate correnti (%);

F) Investimenti: rapporto tra le spese in conto capitale e la popolazione (euro pro capite).

(\*) dati previsionali 2007

▣ Incidenza regionale delle entrate delle province (tributarie ed extratributarie) sul totale delle entrate correnti provinciali - Anno 2007, in percentuale (dati consuntivi)

69,5 69,4 67,7 67,5 61,0 58,2 56,5 55,9 55,7 54,8 53,8 50,8 50,0 49,9 45,7 43,8 36,6 29,4 28,7



Fonte: Elaborazione Centro Studi Sintesi su dati ministero dell'Interno

# La ricetta delle categorie: meno costi e iter veloci

**Sarah Tavella**

«Più snellezza e minori costi. Così rispondono pressoché all'unisono i soggetti produttivi del Nord-Ovest, di fronte alla discussa questione che punta il faro sul futuro delle province. Querelle che non si pone in Valle d'Aosta, regione a statuto speciale dove l'ente non è previsto (le funzioni provinciali sono assolute dalla Regione).

«Quando si parla di intaccare posti di lavoro e poltrone di potere è normale che vi sia tensione - sottolinea il presidente di Confindustria Liguria, Gianfran-

## CONFINDUSTRIA

Mariella Enoc, a capo della federazione subalpina: «Le imprese hanno bisogno di uno Stato che le aiuti e che non ponga ostacoli»

co Bianchi - ma per ridurre i costi della spesa pubblica da qualche parte bisogna pur cominciare». Spiega: «In diverse realtà le province ricoprono ruoli eccessivi. Ciò non significa abolirle tout court bensì ridimensionarle, attribuendo loro un incarico meno politico e più tecnico-funzionale, soprattutto nel campo della formazione».

Dunque, rivederne il profilo alla luce della necessità di una riforma di governance del territorio. È cauto Silvano Berna, segretario di Confartigianato Piemonte che invita ad affrontare

l'argomento con una visione ad ampio spettro. Tiene a precisare: «Concordo sull'esigenza di semplificazione e razionalizzazione, ma che la Provincia sia l'istituzione da sacrificare per ottenere l'obiettivo è da valutare». Quindi, no all'abolizione a spada tratta, ma no anche ad una difesa a oltranza. Secondo Berna la soluzione per tagliare i costi e ottimizzare le risorse è da ricercare in strategie parallele, come l'accorpamento delle province più piccole. Prosegue: «Andrebbe ampliato il compito della Regione che dovrebbe farsi carico delle competenze provinciali, in particolare quelle relative alla viabilità».

Sul tema si confronta anche il mondo confindustriale. Evidenzia la presidente di Confindustria Piemonte, Mariella Enoc: «Oggi le nostre imprese lottano per uscire quanto prima da una forte recessione di portata mondiale. Per poterlo fare hanno bisogno, più che nel passato, di uno Stato che le aiuti e che non ponga ulteriori ostacoli a questo cammino».

Il sistema istituzionale costruito nei decenni in Italia, precisa la Enoc, è il più frammentato del mondo occidentale con sette livelli di governo e di rappresentanza: circoscrizioni, comuni, città metropolitane, comunità montane, province, regioni, stato. Puntualizza: «Un numero assurdo di sovrapposizioni di funzioni e competenze. Per paradosso gli imprenditori si sentono soli di fronte a uno

Stato pesante e distante, costretti a pagare ogni giorno, oltre a tasse elevate, una vera e propria tassa nascosta, ovvero l'inefficienza della Pa». Chiosa che per rilanciare la produttività del sistema Italia «non è più possibile procrastinare la Riforma degli enti pubblici».

Favorevole all'abolizione delle province e regionalista convinto si dichiara Massimo Sola, direttore di Confindustria Liguria, che sottolinea come «orientarsi in questo momento di crisi verso la soppressione di un ente intermedio, con ruolo peraltro residuale, possa contribuire ad alleggerire il discorso finanziario». Le competenze provinciali ritornerebbero in carico alla Regione che, a sua volta, deve recuperare potere e implementare personale. Operazione che potrebbe risultare da un "travaso" delle migliori professionalità ora in forza alla Provincia. Prosegue Sola: «Il ragionamento ha ancora più ragion d'essere prendendo in esame la questione delle aree metropolitane. Se scompaiono province grandi e strutturate come Genova, inutile tenerle nelle città più piccole». L'analisi si sposta poi ai comuni: quelli piccoli dovrebbero essere accorpati, costituendo magari dei consorzi. Rimarca infine che «con l'eliminazione della Provincia e una Regione più protagonista nel tessuto socio-economico, i cittadini potrebbero avvicinarsi in maniera più semplice e chiara alle istituzioni e il rapporto ne guadagnerebbe».

LO SPONSOR | Renato Cagno | Ires Piemonte

## «Un ruolo di coordinamento con solide radici nella storia»

**S**ono radicate nella storia e nella geografia le ragioni di sopravvivenza e di sviluppo delle province. Tra coloro che sostengono questa tesi c'è anche Renato Cagno, 48 anni, ricercatore dell'Ires Piemonte.

**Nell'ultimo anno si è intensificato il dibattito sulla effettiva utilità degli enti provinciali, ha ancora senso parlare di un ruolo positivo?**

Le province hanno una storia amministrativa molto antica, la loro origine risale a prima dell'Unità d'Italia. Sono enti nati da un decentramento statale. Svolgono un ruolo tecnico importante per il territorio, che tra l'altro è rimasto con le stesse caratteristiche di un tempo, e che richiede le medesime competenze oggi, come allora. Un ruolo che i comuni, soprattutto i più piccoli, non sono in grado di ricoprire ciascuno per conto proprio. È necessario, quindi, per ga-

rantire servizi efficienti ai cittadini, un ente di area vasta, in particolare per le funzioni di viabilità e ambientali.

**Ora, però, le province non svolgono solo un ruolo tecnico, ma anche politico...**

In effetti nel dibattito in corso c'è anche chi sostiene che si potrebbero trasformare in enti di secondo livello, una posizione non irrilevante che trova una sua ragione nella storia stessa delle province. Tra l'altro le competenze tecniche svolte fino a ora, potrebbero ancora essere ampliate. Le regioni spesso non hanno delegato in toto alcune funzioni alle province, che quindi non possono esercitare appieno il loro ruolo. E questo rappresenta un limite. Inoltre i cittadini conoscono poco quali sono le competenze provinciali e d'altronde le stesse amministrazioni non rendono ben conto agli elettori come altri enti di governo.

**Per dimensione e funzioni le province non sono tutte uguali, esiste una grandezza ideale?**

Una esasperata parcellizzazione può essere negativa e rappresentare un rischio per continuare a svolgere un servizio uti-

le al territorio. Ma questo non significa che piccole province storiche non abbiano una ragione di esistere. Il panorama regionale, come quello nazionale, presenta province con competenze strategico-politiche molto variegata, oggi oggetto di una profonda riflessione. Rimane importante, però, il loro compito di fornire servizi di area vasta. Si potrebbe cogliere l'occasione della Carta delle autonomie per un ripensamento delle circoscrizioni provinciali, troppo disomogenee sia in Piemonte che nel resto d'Italia, con realtà che variano da milioni di abitanti a meno di centomila.

Ch. G.



**Ricercatore.** Renato Cagno lavora per l'Ires Piemonte

**«Svolgono un servizio tecnico-istituzionale molto importante per la zona di riferimento»**

LA CRITICA | Carlo Manacorda | Università di Torino

## «Sono realtà troppo onerose, meglio la graduale abolizione»

«**L**a Corte dei Conti e l'Eurispes dicono che le province costano dai 15 ai 20 miliardi di euro. Ne vale la pena? Non credo». Si schiera decisamente per l'abolizione il professor Carlo Manacorda, 67 anni, docente di Scienza delle Finanze e Bilanci pubblici all'Università di Torino, anche se non nasconde che sia un percorso più difficile di quanto non possa sembrare e che potrebbe comportare tempo e tappe intermedie.

**La soppressione non porterebbe a un buco di competenze e alla mancanza di coordinamento tra i comuni?**

Le province prima della costituzione delle regioni erano l'ente intermedio tra il Comune e lo Stato, mentre ora sono diventate intermedie tra le regioni e i comuni, così come definito dalla legge 142 del 1990 sulla riforma delle autonomie locali. Le funzioni che devono svolgere questi enti però sono rimaste piuttosto vaghe, e, tra l'altro, con la stessa legge è stato istituito un altro ente dello stesso tipo: la città metropolitana. Invece dell'abolizione, attraverso l'affermazione del principio di sussidiarietà, è stato agevolato il trasferimento di competenze alle province.

**Un problema quindi di duplicazione e sovrapposizione di ruoli e competenze?**

C'è una contraddittorietà di fondo tra i processi di semplificazione e la creazione di un numero eccessivo di enti che svolgono ruoli simili nelle stesse materie, contro ogni principio di organizzazione aziendale e di efficienza nella gestione della cosa pubblica. Il principio di sussidiarietà va salvaguardato, ma anche quelli di differenziazione e adeguatezza. Esiste una spesa molto elevata che se fosse ripartita tra gli altri enti, di certo avrebbe risultati maggiori per il territorio.

**Molti rivendicano per le province un ruolo di tutela delle parti più deboli del territorio. L'abolizione non comporterebbe questo rischio?**

Le funzioni di base riguardano istruzione e viabilità. Le re-

gioni, che hanno già compiti di programmazione e collegamento, e l'Anas potrebbero bastare grazie alle rispettive competenze. Il punto è che siamo davanti a un momento di precarietà eccezionale dei conti pubblici, eppure si mantengono in vita enti con compiti e soprattutto utilità non del tutto ben definiti. Questo vale soprattutto per gli enti più piccoli, anche a livello comunale, dove sempre più spesso si ricorre a consorzi per la gestione condivisa di servizi senza rinunciare al gonfalone. L'aggregazione tra province però difficilmente può funzionare: ci sono già le regioni.

**Emiliano Sgambato**



**Professore.** Carlo Manacorda insegna all'Università di Torino

**«Esiste un numero eccessivo di istituzioni che fanno cose simili nelle stesse materie»**

## Costi e benefici pro capite

### SPESA PER IL PERSONALE



LAZIO

40€

ITALIA

40€

### INVESTIMENTI



LAZIO

58€

ITALIA

101€

Nota: euro per abitante

FRANCO BASSANINI

## «Ancora necessario un ente di area vasta»

di Andrea Marini

«Se noi pensassimo di semplificare l'architettura istituzionale solo cancellando l'ente intermedio tra le 20 Regioni e gli 8mila comuni ci troveremo con mille problemi di organizzazione di servizi e prestazioni pubbliche». A parlare è Franco Bassanini, ex ministro per la Funzione Pubblica. Per Bassanini, tuttavia, le Province andrebbero eliminate nelle Città metropolitane e nelle piccole Regioni.

### LA PROPOSTA | Franco Bassanini

## «No all'abolizione ma evitare la duplicazione di funzioni»

«Non c'è nessun paese in Europa con più di 6 milioni di abitanti che non abbia tre livelli di istituzioni territoriali locali assimilabili ai nostri Comuni, Province e Regioni. Se noi pensassimo l'operazione, certo necessaria, di semplificazione dell'architettura istituzionale solo cancellando l'ente intermedio tra le 20 Regioni e gli 8mila comuni ci troveremo con mille problemi di organizzazione di servizi e prestazioni pubbliche». A parlare è Franco Bassanini, classe 1940, ex ministro per la Funzione Pubblica e gli Affari regionali.

**In certe aree, però, le province sembrano proprio inutili.**

Faccio due eccezioni a quanto detto prima. Nelle aree metropolitane la provincia e il comune capoluogo andrebbero sostituiti con un nuovo ente. All'interno del territorio conti-

nuerebbero a esistere, con poteri puramente locali, i comuni e, nel comune capoluogo, le circoscrizioni-municipi. Andrebbero poi stabiliti dei criteri razionali per individuare l'area metropolitana. Per esempio, se in una certa zona la maggioranza dei cittadini va a lavorare nel comune capoluogo, questa andrebbe ricompresa. Roma dovrebbe comprendere sicuramente Guidonia, Tivoli, Frascati, Ciampino e Fiumicino.

**L'altra eccezione?**

Nelle piccole regioni, come Molise, Umbria e Basilicata forse non ci sono le condizioni per tre livelli di istituzioni territoriali locali. D'altronde, già la Valle d'Aosta riassume i poteri di Regione e Provincia.

**E negli altri casi?**

Ci sono funzioni di area vasta che non possono essere affi-

date ai Comuni, perché fuori dalle aree metropolitane sono troppo piccoli, né alle Regioni, perché provocherebbero un appesantimento della macchina. C'è un blocco di competenze, dalle strade a una parte consistente dell'edilizia scolastica, che hanno bisogno di un ente intermedio.

**Le province italiane funzionano meglio o peggio di quelle degli altri paesi?**

In base alle ultime indagini, i cittadini italiani considerano più efficiente il Comune, poi Camera di commercio, Provincia, Stato e Regione. Mediamente mi sentirei di dire che questa valutazione non è sbagliata. Dopo la riforma del federalismo amministrativo degli ultimi anni, le Province si sono arricchite di competenze divenendo qualcosa di simile agli enti europei di area vasta, pur avendo ricevuto

solo parte delle risorse prima destinate a quelle funzioni.

**Non si può negare che l'attuale sistema istituzionale italiano vada razionalizzato. In che modo?**

Ci vuole una revisione e distribuzione delle funzioni. Ato, Comunità Montane e Consorzi di bonifica vanno "concentrati" sui tre principali livelli istituzionali territoriali. Poi bisogna ridurre al minimo le funzioni divise tra Regioni, Province e Comuni, per evitare duplicazioni, sovrapposizioni, conflitti e quindi sprechi.

**Eliminando l'apparato politico delle Province, si otterrebbero però forti risparmi...**

C'è chi dice che la Provincia potrebbe trasformarsi in una grande agenzia di prestazioni e servizi della Regione o gestita da un board di sindaci del territorio. Nel primo caso si rischia un appesantimento burocratico, nel secondo la costituzione di organismi pletorici. Il problema generale è uno snellimento di tutte le strutture politiche delle istituzioni: riduzione del numero di consiglieri, componenti delle giunte, personale degli uffici e collaborazioni.

An. Mari.



**Franco Bassanini.** Ex ministro ed esperto di Enti locali

ANCORA NECESSARIE  
**«Ci sono competenze,  
per esempio le strade,  
che hanno bisogno  
di un ente di area vasta»**

# Efficienza e autonomia migliori della media

MILANO

■ Maggiore autonomia finanziaria rispetto alla media nazionale, spesa procapite per il personale inferiore, così come i trasferimenti correnti, ma anche una pressione tributaria superiore alla media. Sono queste alcune indicazioni relative alla Lombardia che emergono dall'analisi effettuata dal Centro Studio Sintesi sui bilanci consuntivi 2007 delle Province. Comparazione che raffronta in molti casi i valori procapite dando così l'idea immediata del peso o dei benefici che l'istituzione ha sui residenti.

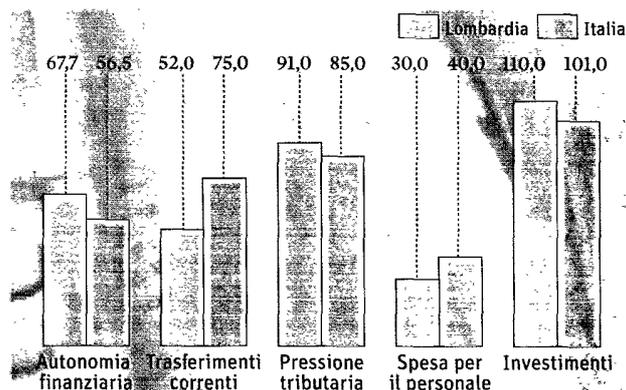
A livello aggregato, cioè facendo la media regionale, le Province lombarde possono vantare un grado di autonomia finanziaria del 67,7% (calcolato come incidenza delle entrate proprie sul totale delle entrate correnti) a fronte del 56,5% nazionale. Su questo fronte fanno meglio solo Veneto (69,5%) e Lazio (69,4%), mentre, escludendo le Regioni e le Province autonome, il fanalino di coda è la Basilicata che si ferma al 29,4 per cento. Per quanto riguarda i trasferimenti correnti, cioè le entrate derivanti da contributi e trasferimenti di Stato, Regioni e altri enti pubblici, in media le Province lombarde ricevono 52 euro per persona, a fronte dei 75 euro nazionali.

La macchina amministrativa, inoltre, pesa meno sulle spalle dei cittadini: ogni addetto costa 30 euro all'anno per residente, mentre in Italia la media è di 40 euro, con il picco della Basilicata (75 euro) e il minimo della Liguria (26 euro). La pressione tributaria, determinata dalle imposte che vanno direttamente alle Province (principalmente Ipt e quota sull'rc auto), ammonta a 91 euro procapite, mentre la media nazionale si ferma a 85. Ma è anche più elevato l'importo procapite per investimenti (rapporto tra le spese in conto capitale e la popolazione): 110 euro rispetto ai 101 del resto d'Italia.

Passando dal confronto tra i valori medi regionali a quelli del-

## Il confronto con l'Italia

Indicatori medi regionali dai bilanci consuntivi 2007 delle Province. Per l'autonomia finanziaria il valore è in percentuale, per tutti gli altri si tratta di euro procapite per residente



Fonte: elaborazione Centro Studi Sintesi su dati ministero dell'Interno

le singole Province lombarde, si notano differenze anche notevoli. Per quanto concerne l'autonomia finanziaria, in cima alla classifica si trova Milano, che raggiunge il 77%, mentre Como chiude con il 52 per cento. Milano è anche l'istituzione che riceve l'importo minore di trasferimenti correnti procapite per re-

negativo da tutte le altre con i suoi 62 euro procapite per residente. La seconda, Sondrio, si ferma infatti a 47 euro mentre Bergamo, Brescia, Como, Milano, Varese e Lecco si assestano tra 24 e 29 euro.

La lettura di questi dati, tuttavia, deve tener presente alcune particolarità che possono influenzare in modo sensibile i dati di un solo anno. Per quanto riguarda Cremona, per esempio, lo scostamento dalla media regionale su diverse voci ha spiegazioni ben precise. Sull'importo dei trasferimenti correnti, fa sapere l'amministrazione, hanno inciso vari fattori tra cui la contabilizzazione di alcuni trasferimenti regionali relativi al 2006. Sul fronte del personale, la Provincia contava 575 dipendenti, un numero elevato determinato dalla decisione di tenere all'interno alcuni servizi invece di esternalizzarli, come quello della manutenzione delle strade, e l'inclusione dei c.c.o. Quanto agli investimenti, sono stati messi a bilancio, tutti nel 2007, 88 milioni di euro per il raddoppio della ex statale Paullese, anche se la realizzazione richiede diversi anni.

## L'ANALISI

Il confronto dei bilanci dei singoli enti deve tenere conto degli effetti, anche rilevanti, di operazioni non replicabili nel tempo

sidente: solo 35 euro, mentre Cremona svetta con 101 euro.

Cremona è anche tra le amministrazioni con la pressione tributaria più alta, dato che le imposte provinciali ammontano a 101 euro procapite, un valore simile a quello di Mantova (103) e Pavia (102). Sotto quota 90 si trovano Bergamo, Brescia e Lecco mentre Como è la meno esigente con 79 euro.

Sul fronte della spesa del personale, Cremona si distanzia in

Dal 1994 la Valcamonica chiede la «promozione»

# La proposta impossibile

MILANO

■ Popolazione compresa tra 96 e 130mila abitanti, distribuiti in 42-56 comuni per una superficie di oltre 1.300 chilometri quadrati, con Breno capoluogo. Sono gli elementi identificativi di quella che potrebbe essere la tredicesima Provincia lombarda, la Valcamonica.

Le dimensioni sono variabili, perché il nuovo ente potrebbe occupare solo un'area dell'attuale provincia di Brescia o includere anche zone dell'Alto Sebino e della Val di Scalve, nella Bergamasca. Un'idea che, modificata e aggiornata, è in parlamento dal 1994. L'ultima versione della proposta di legge è datata 30 aprile 2008 e vede come primo firmatario l'onorevole Davide Caparini della Lega Nord, sostenitore dell'idea anche in passato.

Una proposta che, alla luce del contesto attuale in cui si mette in discussione la sopravvivenza delle istituzioni già esistenti nell'ottica di una riduzione dei costi della macchina amministrativa e della politica, difficilmente avrà esito positivo, anche perché il territorio non raggiunge la soglia minima di 200mila residenti, per cui si dovrebbe fare un'eccezione (come del resto avvenne nel 1992 per Biella, Lodi, Crotone, Verbanico-

sio-Ossola e Vibo Valentia).

«La proposta di legge - afferma l'onorevole Davide Caparini - nel contesto attuale non è attuabile, però il legislatore deve tenere presente le istanze che arrivano dal territorio. Inoltre la proposta è innovativa, perché punta a ottenere una riduzione dei costi». Indipendentemente dall'esito, quasi scontato, il documento quindi può essere letto come spunto per quel livello di struttura intermedia da collocare tra Regione e Comuni che, eventualmente rimodulato e modificato, secondo i firmatari non può venire meno.

Secondo l'elaborazione effettuata e inclusa nella proposta di legge, il nuovo ente potrebbe contare su entrate annuali correnti comprese tra 14 e 22 milioni, in relazione alla sua estensione. Sul fronte organizzativo, quale effetto dell'attenzione posta al contenimento dei costi e alla non duplicazione di uffici già presenti nella Provincia di Brescia che potrebbero continuare a essere funzionali alla Valcamonica, il personale previsto oscillerebbe tra le 75 e le 157 unità. Cioè, tanto per avere un'idea, una quota variabile tra il 13 e il 26% del personale impiegato nei comuni e nelle tre comunità montane presenti nell'area.



**Onorevole.** Davide Caparini, deputato della Lega Nord

La proposta, con relativi benefici sul fronte del contenimento dei costi, come sottolinea Caparini, va comunque letta anche alla luce delle altre due proposte di legge presentate dal deputato: la soppressione dei Bacini imbriferi e delle Comunità montane, «soggetti che nel corso del tempo hanno ridotto la loro missione di funzionalità dal punto di vista amministrativo, mentre rimangono quali centri di costo e di potere».

Dal territorio la richiesta di completare la dotazione di uffici dello Stato

# Monza già preme per crescere

MONZA

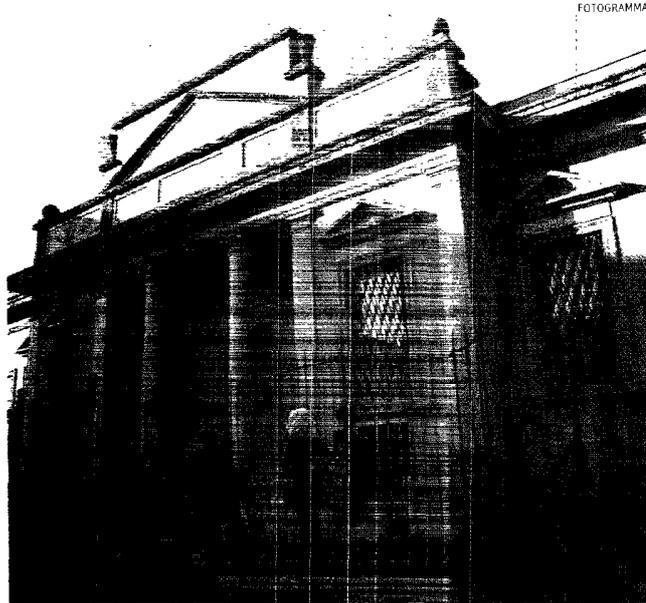
Il conto alla rovescia è arrivato a quota 130 giorni. Mancano poco più di quattro mesi alle prime elezioni che porteranno a compimento il processo di nascita della dodicesima Provincia lombarda, quella di Monza e Brianza. Il cronoprogramma, assicurano i protagonisti di questo percorso, è stato perfettamente rispettato per arrivare pronti alla scadenza elettorale.

L'avventura di Monza e Brianza è iniziata nel giugno 2004, con la relativa legge istitutiva: cinque anni di tempo per realizzare una nuova struttura e scorporare da Milano le attività relative al territorio interessato. Un progetto che, soprattutto nella sua fase finale, è stato caratterizzato dalla ricerca di soluzioni snelle ed efficienti, in modo da controbattere con i fatti le critiche sull'opportunità di abolire o di non far nascere nuove Province.

«L'ente nasce con poco più di 400 addetti - dichiara Gigi Ponti, assessore della Provincia di Milano per l'attuazione della Provincia di Monza e Brianza, di cui proverà a diventare presidente nella tornata elettorale di giugno - e un'organizzazione impostata su sole tre aree. Si tratta di numeri coerenti con il progetto di snellezza ed efficacia che ci siamo prefissati, come confermato anche dal fatto che sono previsti solo nove dirigenti». Un

risultato frutto anche del lavoro di revisione dei percorsi amministrativi dei prodotti e dei servizi proposti. Per avere una conferma dai conti della bontà del lavoro svolto, però, si dovrà attendere la fine del 2010, dato che anche per il 2009 il bilancio sarà di transizione, visto che la Provincia diverrà operativa solo nella seconda metà dell'anno.

Sul fronte delle strutture, entro giugno sarà pronta la sede istituzionale di via Grossi a Monza, in attesa della realizzazione del polo istituzionale di via 4 novembre che sarà conclusa all'inizio del 2011, mentre Ponti precisa che «la Provincia non si è attivata in alcun modo per chiedere disponibilità di spazi a Desio». Sono in dirittura d'arrivo anche gli uffici principali dello Stato



Sede istituzionale. L'edificio di via Grossi ospiterà il Consiglio provinciale

## LA CARTA D'IDENTITÀ

### Le dimensioni

■ Cinquanta Comuni (più cinque che hanno chiesto di aggiungersi) per una superficie di 363 chilometri quadrati, oltre 780mila residenti, quasi 60mila imprese attive iscritte alla locale Camera di commercio

### La dotazione

■ A regime l'ente dovrebbe contare su risorse per circa 114 milioni ogni

anno. La delibera relativa alla suddivisione del patrimonio e del personale tra le Province di Milano e Monza ha previsto che la percentuale di scorporo sia del 19,169 per cento. Ciò si traduce in un valore patrimoniale di oltre 291 milioni di euro e una dotazione massima di personale pari a 475 unità, oltre al trasferimento di beni demaniali, strade, aziende speciali e consorzi di funzioni

previsti in prima battuta: Prefettura, Questura, Agenzia delle Entrate, Vigili del Fuoco, Carabinieri e Guardia di Finanza. «Saranno sicuramente tutti funzionanti - afferma il commissario governativo Luigi Piscopo -, anche se non nelle sedi definitive, che saranno comunque completate nei prossimi due anni».

Dal territorio, inoltre, è arrivata la richiesta, approvata dall'assemblea dei sindaci, di costituire un secondo nucleo di uffici dello Stato, in prima battuta non previsti, e in merito alla quale però il Governo dovrà esprimersi entro giugno. Si tratta della direzione provinciale del Tesoro, dell'ufficio della Motorizzazione civile, della Dogana e del Corpo forestale.

«La motorizzazione e il Teso-

ro - prosegue Piscopo - potrebbero venire accorpati all'ufficio della Prefettura, anche se non è stata presa alcuna decisione in merito. Quanto a Dogana e Corpo forestale, per la loro natura tecnica, non è invece possibile ipotizzare un accorpamento».

Il mondo produttivo, dal canto suo, attende di verificare sul campo l'efficacia della nuova istituzione. «Non ci si deve inventare nulla di nuovo - afferma Carlo Edoardo Valli, presidente del Comitato Pro-Brianza nonché della Camera di commercio locale e di Confindustria Monza e Brianza -, non servono grandi programmi. La Brianza è una realtà economica formidabile, si deve lavorare su ciò che esiste già, per stimolarlo e valorizzarlo. Questo è quello che ci aspet-

tiamo dalla Provincia, indipendentemente da chi governerà».

Proprio la Camera di commercio è uno dei primi effetti dell'autonomia che conferma della vivacità del territorio dal punto di vista economico. Nata nel 2007, l'anno scorso ha predisposto un bando per l'individuazione di una sede più grande a Monza. Ricerca avvenuta con esito positivo e per un investimento di 16 milioni di euro, la cui conclusione è stata prudentemente condizionata all'effettiva nascita della nuova Provincia. Nei primi giorni di febbraio è invece prevista l'apertura della sede di Vimercate che si aggiungerà a quelli distaccate di Cesano Maderno e Desio.

**Le categorie economiche.** Le priorità dell'industria e delle professioni

# Parola d'ordine semplificare

**Giovanni Parente**

■ L'esigenza di una semplificazione amministrativa è avvertita dalle categorie produttive e va oltre la proposta di mera abolizione degli enti intermedi. Così Maurizio Tarquini, direttore generale dell'Unione industriali di Roma (Uir), pensa che la strada sia quella di una revisione degli attuali assetti: «Le Province sono state istituite su problemi di politica interna. Quel modello probabilmente non è più la variabile ispiratrice. Forse, se invece che venti Regioni e oltre cento Province avessimo un'aggregazione da cinquanta e se invece di 8mila Comuni ne avessimo 4mila, avremmo un sistema più semplice». Quindi un soggetto diverso per competenze, estensione e numero («per il momento lo chiamiamo Progione» lancia l'idea Tarquini) a cui si accompagna anche una riduzione di Comuni ma «salvaguardando le identità». E, ad avviso del direttore generale della Uir, Roma dovrebbe essere uno di questi «territori con un'autonomia forte e un rapporto diretto con il governo centrale».

La semplificazione deve essere il criterio guida anche per Lorenzo Tagliavanti, direttore della Cna nella capitale. L'idea è quella di un'istituzione che possa incidere sul piano della progettazione delle infrastrutture: «Un centro unico che decide e si assume la responsabilità».

Per il presidente dell'Ordine romano dei commercialisti, Gerardo Longobardi, «è razionale e giusto il discorso sull'abolizione delle Province, ci sono soggetti territoriali che possono sostituirsi ad esse e non ne sentiremmo la mancanza».

A favore dell'ente, invece, il presidente dell'Ordine degli architetti della capitale, Amedeo Schiattarella: «In un territorio come quello romano - spiega - un sistema unitario va costruito, altrimenti si determinano conflittualità senza senso». E ricorda che nella sua proposta sull'individuazione di nuove regole nella progettazione di opere pubbliche «la Provincia di Roma può giocare un ruolo importante».

Anche Salvatore Biondo, segretario generale aggiunto della Cisl di Roma, difende il ruolo dell'ente provinciale. L'esperienza della Provincia di Roma, ad esempio, dimostra una «capacità di mettere a sistema comuni che sarebbero stati troppo piccoli rispetto alle sfide del territorio». In un'ottica di semplificazione, meglio invece ragionare su «un'unica autorità di governo di livello intermedio».



**Imprenditore.** Maurizio Tarquini direttore Unione industriali Roma



**Sindacalista.** Salvatore Biondo, segretario aggiunto Cisl Roma

## «Necessario un ente che coordini»

VENEZIA — «Un ente che coordini le politiche del territorio in un'area vasta è assolutamente necessario». Ha esordito così ieri Davide Zoggia, presidente della Provincia, nell'incontro di Cà Corner per celebrare i 142 anni dalla convocazione del primo consiglio provinciale di Venezia. «In un momento in cui qualcuno sta tentando di mettere in discussione la provincia come anello più debole della catena — dice Zoggia — diamo testimonianza del contrario». Per festeggiare 142 anni a Ca' Corner c'è la mostra fotografica che documenta gli interventi provinciali dagli anni '30 ai giorni nostri.

**A.D.E.**



**Sovrappasso.** Hanno aderito alla proposta anche il comitato dei pendolari e il consigliere comunale Gianni Risari

# «Provincia, noi saremo presenti»

## Il sì dei sindaci all'appello di Torchio

di Stefano Sagrestano

I sindaci dei comuni della linea ferroviaria Cremona-Treviglio-Milano, e il comitato dei pendolari rispondono «Presenti» all'incontro organizzato dalla Provincia, sabato alle 15 al palazzo di via Matteotti. Tema le angosce subite dai pendolari e l'ipotesi di sovrappasso a Santa Maria con conseguente chiusura per 12-18 mesi dell'ingresso dei treni della stazione, voluta dall'amministrazione comunale. Idea che ha trovato il netto no da parte dei comuni. «Ci sarò sicuramente» ha spiegato ieri il sindaco di Castelleone **Chiara Tomasetti**. «Io e forse alcuni assessori saremo a Crema» le ha fatto eco il sindaco di Soresina **Giorgio Armeloni**. «Si tratta di un momento importante per capire quale futuro

attende la linea — ha commentato **Ferruccio Bellani**, sindaco di Madignano — può essere l'occasione per mettere sul tavolo l'organizzazione di un efficace interscambio ferro gomma che consenta a chi arriva in treno a Crema di collegarsi al meglio con il resto della città». «I disagi della linea potrebbero essere aumentati da un eventuale chiusura ai treni della stazione di Crema per il sovrappasso — ha spiegato **Guido Montagnini**, sindaco di Casalbottano — vogliamo capire la situazione grazie al confronto con gli amministratori della città». All'incontro dovrebbe essere presente anche **Bruno Bruttomesso**, sindaco di Crema. Oltre a lui sono stati invitati anche i sindaci di Capralba e Casaletto Vaprio. Non mancheranno molti politici cremaschi. «Sarò all'incontro», ha annunciato ieri **Gianni Risari** di 'Città amica e solidale'. Coordineranno il presidente della Provincia **Giuseppe Torchio** e il suo vice **Agostino Alloni**.

Antipasto della giornata di sabato l'incontro promosso venerdì alle 21 alle scuole elementari di Spino d'Adda dal Pd. 'Pendolari sull'orlo di una crisi di nervi'. In-

tervergono politici e amministratori per fare il punto sulla situazione dei collegamenti tra la nostra provincia e il milanese.

**Dellera:** «Anche noi saremo presenti»

**Alvaro Dellera**, membro del comitato promotore dei referendum su sovrappasso e sottopasso ferroviari di viale Santa Maria e via Indipendenza, assicura la presenza dei referendari. «Sabato ci saremo. Primo, per la nostra vicinanza ai problemi dei pendolari. Secondo, perché si parlerà del progetto del sovrappasso di viale Santa Maria, con conseguente chiusura al transito dei treni della stazione. Per noi sarebbe un'ulteriore vessazione e, sia consentito il termine, una sopraffazione, per chi già oggi subisce disagi quotidiani. Plaudiamo alla sensibilità dimostrata dal presidente Torchio per aver convocato questo incontro».

### LA LETTERA

## L'invito

**E**c'è anche un pendolare, che con una lettera ironica inviata ieri alle segreterie dei presidenti delle province di Cremona e Milano, **Giuseppe Torchio** e **Attilio Lenati**, invita i vertici amministrativi dei due territori a compiere con lui il 'calvario' quotidiano che da Crema porta a Milano. «Io e i miei amici gradiremmo l'onore di invitarvi per una serata nella nostra bella città di provincia...», esordisce il testo, prima di inoltrarsi nel dramma giornaliero vissuto da chi deve raggiungere il capoluogo regionale in treno. Ma soffermandosi anche sulle difficoltà di chi il viaggio lo affronta in pullman.



**IL 30 GENNAIO**

## **GIORNATA DI MOBILITAZIONE A DIFESA DELLE PROVINCE**

Anche Bergamo partecipa il 30 gennaio con tutte le Province lombarde alla mobilitazione nazionale dell'Upi (Unione delle Province d'Italia). Obiettivi dell'iniziativa sono la difesa e la valorizzazione del ruolo delle Province nell'ordinamento costituzionale. «È un modo - spiegano gli organizzatori - per ribattere alla campagna denigratoria di alcuni media contro le Province». Saranno convocati Consigli provinciali straordinari, in molti casi aperti a cittadinanza, autorità e forze economiche e sociali, per spiegare, dati alla mano, qual è l'attività delle amministrazioni provinciali. Il giorno fissato è per tutte il 30 gennaio, anche se Sondrio e Lodi, per ragioni organizzative, anticiperanno di qualche giorno, il 23 e il 29 gennaio. La decisione è stata resa nota nella riunione della Consulta dei presidenti dei Consigli dell'Unione Province lombarde (Upl), presenti i presidenti dei Consigli di Bergamo (Emilio Mazza), Brescia (Bruno Faustini), Como (Ferdinando Mazara), Cremona (Roberto Mariani, coordinatore della Consulta), Lecco (Giovanni Fazzini), Lodi (Giovanni Pagani), Mantova (Laura Pradella), Milano (Vincenzo Ortolina), Pavia (Luigi Bassanese), Sondrio (Patrizio Del Nero) e Varese (Luca Macchi).



## Tre sedute previste per la settimana prossima Giovedì in Consiglio Provinciale dibattito sull'assetto dei Gruppi consiliari

Il Consiglio provinciale, presieduto da Massimo Mattei, si riunirà giovedì 22 dalle 15,30. La seduta sarà aperta da una Comunicazione del Presidente del Consiglio e dal dibattito in merito ai nuovi assetti dei Gruppi Consiliari. A seguire la delibera dell'assessore Roselli sul Regolamento per il rilascio, il rinnovo e l'uso di appostamenti fissi di caccia. La prossima settimana il Consiglio si riunirà come di consueto lunedì alle 15,30; mercoledì è inoltre prevista una seduta tematica dedicata al Giorno della Memoria. Infine, venerdì 30 alle 10, nuova seduta in concomitanza con tutti i Consigli provinciali d'Italia per un'iniziativa dell'UPI in difesa delle Province.



Adesione unanime all'appello dell'Upi per la difesa e la valorizzazione degli Enti locali

# Le Province lombarde si mobilitano

*Convocati Consigli straordinari in tutta la regione.*

*Carioni: «Non chiediamo un trattamento di favore, ma quello che è già concesso ai Comuni»*

MILAN - Tutte le Province lombarde rispondono positivamente all'appello lanciato dall'Upi (Unione delle Province d'Italia) e aderiscono alla giornata di mobilitazione nazionale per la difesa e la valorizzazione del ruolo delle Province nell'ambito dell'ordinamento costituzionale. Una "levata di scudi" per dire basta alla campagna denigratoria lanciata da alcuni mass media contro le Province, che vedrà in tutta la Lombardia la convocazione di Consigli provinciali straordinari, in molti casi aperti ai cittadini, alle autorità e alle forze economiche e sociali. Il giorno fissato è venerdì 30 gennaio, anche se Sondrio e Lodi, per proprie ragioni organizzative, anticiperanno di qualche giorno l'evento, rispettivamente venerdì 23 e giovedì 29 gennaio.

La decisione è stata resa nota nella riunione della Consulta dei presidenti dei Consigli dell'Unione Province Lombarde (Upl), presenti i presidenti dei Consigli di Bergamo (**Emilio Mazza**), Brescia (**Bruno Faustini**), Como (**Ferdinando Mazara**), Cremona (**Roberto Mariani**,

coordinatore della Consulta), Lecco (**Giovanni Fazzini**), Lodi (**Giovanni Pagani**), Mantova (**Laura Pradella**), Milano (**Vincenzo Ortolini**), Pavia (**Luigi Bassanese**), Sondrio (**Patrizio Del Nero**) e Varese (**Luca Macchi**).

Questa mobilitazione nazionale vuole essere l'occasione per smentire dati e notizie che non rispondono a verità, soprattutto per quanto riguarda l'incremento delle spese e del personale delle Amministrazioni provinciali: tali aumenti sono dovuti a trasferimenti o deleghe di funzioni dallo Stato e dalle Regioni. La giornata, quindi, servirà per comunicare all'opinione pubblica, cifre alla mano, cosa fanno le Province per il territorio che amministrano, quali competenze sono delegate o trasferite loro da Stato e Regione, quanto spendono davvero e

perché e, soprattutto, quanto investono. Tutto per dimostrare che la proposta di abolire queste istituzioni «è innanzitutto un attacco alla democrazia, dietro al quale si cela la volontà di un ritorno al centralismo».

La giornata del 30 gennaio porterà all'attenzione anche i problemi delle Province, come sottolinea il presidente Upl, **Leonardo Carioni**: «Viviamo un momento di particolare difficoltà a causa della forte diminuzione delle entrate tributarie pro-

vinciali, soprattutto Ipt e RcAuto, in netto calo per la crisi del mercato automobilistico e dei freni alla spesa d'investimento per i vincoli al patto di stabilità. Le recenti misure contenute nel decreto anticrisi consentono ai soli Comuni la possibilità di escludere dal saldo utile 2009 le somme destinate ad investimenti se queste provengono da risparmi propri dell'ente e riducono l'Ipt in alcune situazioni. Chiediamo per le Province non un trattamento di favore, ma solo quello che è concesso anche agli altri Enti locali».

Partecipare alla mobilitazione indetta dall'Upi per le Province lombarde ha un significato preciso, come sostiene il coordinatore della Consulta Upl, **Roberto Mariani**: «Vogliamo affidare ai media il nostro messaggio: nessuno di noi intende conservare lo status quo per interessi di poltrona, ma è necessario trovare un momento di confronto e di sintesi per riformare le autonomie locali e giungere ad una semplificazione e ad un riassetto amministrativo. Una trasformazione - conclude - che non può passare attraverso l'abolizione delle Province».

